

DOC. II

MATRIMONIO DELLA SERVA DI DIO
CON SALVATORE BARBANTINI

(22 aprile 1811)

Nel corso di questo studio si parlerà: della educazione e formazione di Maria Domenica, del fidanzamento e matrimonio di lei, della famiglia Barbantini, di Salvatore Barbantini.

1. *Situazione della famiglia Brun dopo la morte di Pietro Brun.* Dopo la morte del marito, Giovanna Granucci, allora in età di 38 anni, prese la direzione della famiglia. Vissuta all'ombra del marito, Giovanna apparve donna d'iniziativa e di non comuni capacità. Dovendo lasciare l'alloggio nel cortile del palazzo, acquistò, in due tempi, uno stabile « situato in Lucca nella parrocchia di S. Martino luogo detto sulla piazza di S. Giovanni »; il 5 agosto 1803 ne acquistò il secondo e il terzo piano, il 31 marzo 1805 il primo e il pianterreno: ciò risulta dalla « stima » fatta dal pubblico perito Michele Cervelli, dove è specificato che al pianterreno vi era un « forno » e che il prezzo, o valore, di tutto l'immobile ascendeva a scudi 1192.¹

Il Sandigliano,² oltre a confermare il trasferimento della famiglia in piazza S. Giovanni, afferma che i libri che danno il censimento di quei tempi, conservati nell'archivio della cattedrale di S. Martino, quando fanno il nome della famiglia Brun hanno sul margine l'espressione: « fornaia ».³

Che al pianterreno di quell'immobile vi fosse un « forno », è confermato

¹ Cf. A G M I, busta *I D 3*: il documento è senza data. Una stima parziale del primo e del piano terra è stata fatta anche dal pubblico perito in geometria, Domenico Merli, l'8 marzo 1806 (cf. busta *I D 3*).

² P. 30.

³ Non è stato possibile verificare questi « Stati di Anime » perché, presentemente, racchiusi con altri documenti in casse in attesa di diversa sistemazione nell'archivio della parrocchia della cattedrale.

anche da un documento rilasciato in tempi posteriori, nel 1895, dall'amministrazione demaniale di Lucca.⁴

Non è noto come e dove Giovanna Granucci abbia reperito i fondi necessari a l'acquisto della casa di piazza S. Giovanni. Sulla gestione del forno non si hanno notizie. Da alcuni documenti risulta che Giovanna Granucci dovette ricorrere a prestiti.⁵

Saggia amministratrice Giovanna Granucci oltre all'acquisto della casa, fu in grado di dare alle figlie una educazione ragguardevole e, al momento del matrimonio, una dote consistente.⁶

2. *Educazione e formazione di Maria Domenica nel periodo dell'infanzia.* Fonti d'informazione sul periodo dell'infanzia e prima giovinezza di Maria Domenica sono le biografie della Trinci, della Batacchi, del Chicca e una breve testimonianza resa al Processo Ordinario da suor Olimpia Gherardi.

Il valore storico e probativo delle menzionate biografie verrà esaminato in seguito. Qui diciamo solamente che si può essere tranquilli sulla loro serietà e obiettività, nonché preoccupazione di servirsi di fonti. Da notare che l'apporto della Batacchi è relativamente circostanziato, mentre quello del Chicca, e più ancora quello della Gherardi, sono minimi e di poco momento. Batacchi tratta l'argomento ai ff. 2 e 3, ai margini dei quali si leggono le postille: « scritti Marianna Trenta », « sig.a Trenta », « dai manoscritti nobile sig.a Marianna Trenta e s.a Eugenia Trinci ». Da esame comparativo si può dedurre che tali postille sono di mano di suor Eugenia Trinci, una delle prime religiose dell'Istituto delle Sorelle Infermiere e morta il 28 agosto 1872.⁷ Della signora Trenta non si hanno notizie e i « manoscritti » a lei attribuiti non sono stati, finora, rintracciati.⁸

Dalla Batacchi risulta che Maria Domenica era una bambina « devotissima della Madonna », aliena dai giuochi, dedita a pratiche di mortificazione; a sei anni fu affidata alle maestre Fornaciari per essere istruita sui primi rudimenti della « cristiana morale » e sulla pratica di « lavori propri della sua età ».⁹ Sempre dalla Batacchi si viene a sapere

⁴ Cf. A.G.M.I., busta 1 D 3: « Amministrazione del Demanio di Lucca - Tasse sugli affari » (denuncia fatta dagli eredi di Carlo Guidi figlio di Isabella Brun; eredi sono: Amalia Triglia vedova Masini e Amalia Orsini vedova Batacchi).

⁵ Cf. A.G.M.I., busta 1 D 3; Giovanna Granucci è invitata a restituire nel tempo pattuito un « capitale di cambio di scudi 350 moneta di Lucca », scudi ricevuti in prestito dal sacerdote Stefano Cheli (anno 1814).

⁶ Per l'educazione scolastica cf. la Batacchi, ff. 2-3. Da A.G.M.I., busta 1 D 3, si viene a conoscere che la dote predisposta da Giovanna Granucci per la figlia Isabella era di scudi 3000 più il corredo. Alla morte della Granucci (6 dicembre 1825) dal rigattiere Giovanni Pardini fu redatto l'inventario della « lingerie, mobili e altri generi » lasciati dalla defunta; l'elenco comprende 175 voci per un valore di lire 2024,4 (cf. busta 1 D 3).

⁷ Per l'esame comparativo cf.: un biglietto della Trinci: « V.G.M. Mia cara maestra » (A.G.M.I., 1 B 319); i manoscritti A.G.M.I., 1 C 100 a, b, c, d, e, f, g, h; il libro « Cassa della Comunità delle Sorelle Infermiere dal 1814 al 1860 », con i bilanci amministrativi compilati della Trinci, economista dell'istituto (A.G.M.I., 1 D 14).

⁸ Di nome « Trenta » vi furono in Lucca diverse famiglie (cf. BELLI BARSALI, p. 356); non è possibile stabilire l'identità di questa sig. Trenta.

⁹ Il SANDIGLIANO scrive: « Da oltre 25 anni due donne in Lucca si attiravano l'attenzione dei buoni per le loro benemerite nel campo della educazione famminile [...] raccoglievano nella loro casa di piazza S. Martino le bambine delle famiglie migliori [...] (p. 20).

che, recandosi a scuola, Maria Domenica passava ogni mattina davanti alla chiesa di S. Pietro Maggiore dov'era venerata l'immagine della Madonna dei Miracoli¹⁰ e che non tralasciava mai di entrare nella chiesa per tributare « alla sua dolce madre quegli ossequi propri della spontanea sua devozione ». Una volta, entrando in chiesa mentre il sacerdote pronunciava le parole della consacrazione eucaristica, la piccola Maria Domenica vide « grondare il prezioso sangue rigurgitante dal calice che il sacerdote innalzava alla vista del popolo »; ne provò tali effetti che non avrebbe potuto spiegare a se stessa; tenne per sé il segreto di quella visione « non palesandolo che al solo confessore ».¹¹

E' la prima volta che venne nominato il confessore. Chi era? Il nome del canonico Andrea Del Prete appare soltanto nel 1817, all'inizio dell'*Autobiografia*; non è detto quando egli sia diventato « confessore » di Maria Domenica ma non v'è ragione di pensare a lui per gli anni della prima infanzia della Serva di Dio. Per questo periodo possono farsi soltanto delle ipotesi: verosimilmente il sacerdote Michele Barsanti, parroco dal 1796 al 1800 della chiesa di S. Pietro Maggiore, o il cappellano delle guardie svizzere (del quale non si conosce il nome).

In seguito la giovanetta è presentata in un momento di crisi con accentuazioni di elementi di dissipazione e di vanità; « Maria all'età di circa 15 anni cominciò ad accettare e a compiacersene gli elogi che venivan fatti alla sua non comune avvenenza », scrive la Batacchi e commenta: « quella che sembrava aver ali di colomba per sollevarsi al cielo [ecco] trastullarsi con diletto tra le pozzanghere della terra ». In questa linea il Chicca giunge a collegare la débâcle spirituale di Maria Domenica alla decisione stessa di abbracciare lo stato matrimoniale; decisione che verrà presa sette anni più tardi, liberamente.¹²

Effettivamente in piazza S. Martino esiste il palazzo Fornaciari (già Bernardi, cf. I. BELLI BARSALI, p. 81) sulla cui facciata vi è una lapide dedicata a Luigi Fornaciari, magistrato, filologo, cattedratico di *letteratura*, morto il 23 febbraio 1858.

¹⁰ L'immagine è custodita, ora, nella chiesa di S. Romano (cf. I. BELLI BARSALI, p. 101). La storia dell'immagine e del suo trasporto dalla Porta del Borgo alla chiesa di S. Pietro Maggiore è da vedere in CESARE FRANCIOTTI, *Historie delle Miracolose Immagini e delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella Città di Lucca*, Lucca, appresso Ottaviano Guidoboni, MDCXIII, pp. 471-495 (cf. anche EUGENIO LAZZARESCHI O.P.T., *La Madonna dei Miracoli*, in *La Madonna dei Miracoli - VII Cinquantenario del prodigio di Porta dei Borghi, 1588-1938*, XXIV (gennaio-aprile 1938), pp. 3-8; DOMENICO CORSI, *Il prodigio di Porta dei Borghi - Nella luce della storia*, in *ibid.*, pp. 13-18). Il miracolo avvenne nella persona di Jacopo di Pietro di san Romano che, mentre scagliava i dadi del giuoco contro l'immagine della Madonna — allora sita in Porta del Borgo —, rimase con il braccio spezzato (1588); allora per comune consentimento del vescovo Alessandro Guidicioni il Vecchio e della Signoria l'immagine fu portata con solenne processione nella chiesa di S. Pietro Maggiore e qui collocata.

¹¹ E' stato rinvenuto ultimamente un biglietto che tratta di una seconda visione analoga avuta dalla fondatrice in tempo non determinato; ed ecco il testo del biglietto: « 1840 parole dette dalla signora Maria il giorno del santo Natale, la notte del s. Natale una persona nel alzare il calice vide il preziosissimo sangue spumante sopra il calice: dopo pochi giorni io le dissi: mi era venuto in pensiero che fosse lei stessa e mi disse: il Signore mi à favorito; ma credo più alla fede che a miei propri occhi; da quel giorno in poi mi astengo di alzare li occhi quando sono alla santa messa — Si parla della nostra madre superiora » (queste ultime sei parole sono scritte da suor Cecilia Santini, tutto il resto da persona non conosciuta).

¹² Concorda col Chicca suor Olimpia Gherardi che nel Processo Ordinario afferma: « Ad 9um. Ho sentito dire che era da bimba molto buona e portata al bene e desiderosa di farsi religiosa, ma le compagne la sviarono un poco cosicché la consigliarono a prendere marito. Queste cose le sentivo dire quando stavo in educazione dalle suore più anziane » (*Proc. Ordin.*, f. 94 v).

Il Sandigliano esamina la supposta crisi da un punto di vista differente. Si trattò, infatti, del passaggio dall'infanzia alla pubertà con le implicazioni psicofisiche proprie di quella fase evolutiva. L'intervento della madre aiutò Maria Domenica a superare quel momento. Fu tolta dalla scuola pubblica e le vennero assegnati « valenti e morigerati maestri » che l'istruirono in casa, sotto l'immediata vigilanza materna « nella grammatica, geografia, lingua francese, disegno, ornato e ricamo in seta e oro, come tutt'altro donnesco lavoro ».^{12a}

3. *Fidanzamento e matrimonio di Maria Domenica.* Improvvisamente, la Batacchi informa che a diciotto anni Maria Domenica « fu chiesta in matrimonio da Salvatore Barbantini ». E' da supporre che reciproci rapporti affettivi siano intercorsi tra i due promessi sposi e, siccome la madre Giovanna Granucci, si oppose a tale matrimonio, è probabile che tra i due fidanzati i rapporti siano maturati al di fuori della conoscenza materna. La Batacchi aggiunge, infatti, che Salvatore « amava teneramente » Maria Domenica e che era « da essa teneramente corrisposto ».

Data tale opposizione, non rimaneva a Maria Domenica che piegarsi « per sola obbedienza all'ottima madre »; e mentre a giocoforza accettò di rinunciare a Salvatore e di aderire ad altro partito scelto dalla madre, ne nacque in lei un dramma sentimentale, in quanto quest'ultimo, « benché fornito di molte belle qualità e assai più ricco del primo non era però da lei punto amato ». Piegandosi Maria Domenica si sarebbe dovuta trovare nella condizione di accettare « un legame che considerava come una dura e pesante catena ».

Il comportamento di Giovanna Granucci corrisponde alla mentalità del tempo; anche per il matrimonio di Maria Anna con Michele Orsini la scelta verrà proposta dalle rispettive madri vedove e Maria Anna accetterà il matrimonio « per obbedienza alla madre ».¹³

Difficoltà ignote, tuttavia, fecero andare a monte i progetti materni e Maria Domenica poté coronare il suo sogno con la persona scelta da lei.

Il matrimonio fu celebrato in Lucca nella chiesa cattedrale di S. Martino, il 22 aprile 1811; Maria Domenica aveva 22 anni, Salvatore 33 (cf. *infra*, 2). Dalla prima richiesta erano trascorsi quattro anni dei quali non si sa nulla; la Batacchi, sorvolando su ogni particolare, presenta Maria Domenica già sposa, « giunta al colmo della felicità », pienamente soddisfatta. Ben presto sintomi misteriosi vennero a raddoppiare la gioia di lei, sentendo « grave il seno di un dolce frutto del suo felice amore ».

^{12a} BATAACCHI, f. 4.

¹³ « La madre di lui — l'Orsini — chiese alla Brun la sua figlia Marianna in sposa del figlio. La Brun accolse la proposizione come donna di grande esperienza e di soda virtù, e molta intelligenza che poteva perciò contare sulla docilità della figlia, ne fece a lei la proposizione che fu accolta con sommissione ma non senza una grande ripugnanza [...] Dio mi chiama per mezzo dell'obbedienza a i consigli di mia madre che mi ama come se stessa » (AGMI, I A 266, f. 1).

4. *La famiglia Barbantini.*¹⁴ Visto il matrimonio è necessario fare un passo indietro al fine di ambientarci sulla famiglia Barbantini e sui rapporti della giovane sposa con i cognati e congiunti. E innanzitutto una parola sulle fonti.

a) *Fonti.* Informazioni sui Barbantini sono, oltre che nei documenti anagrafici riguardanti i membri della famiglia stessa, in: un codice cartaceo di cm. 36 per 26, di ff. scritti 152, dal titolo « 1776-1838, Libro Mastro A », conservato nell'AGMI, I D 4; una busta dal titolo: « Documenti patrimoniali dei fratelli Barbantini » contenente 11 fascicoli manoscritti, conservati nell'AGMI, I D 2. Il codice « Libro Mastro A » inizia (f. 1), con l'elenco dei beni di Lorenzo Barbantini il 14 gennaio 1776, giorno nel quale Lorenzo fa la « rinunzia » generale « dei beni al figlio Domenico » — padre, quest'ultimo, di Salvatore —.¹⁵ I *Documenti patrimoniali* riferiscono sulla spartizione tra i figli di Domenico di beni immobili, di denaro, di gioielli, della gestione dell'util dominio di un mangano sito in Lucca — gestione ceduta dai fratelli Nicola, Tommaso, Emmanuele e Salvatore al loro fratello Francesco —.

b) *Membri della famiglia.* Domenico Barbantini, figlio di Lorenzo sposò Maria Domenica Berretta il 13 settembre 1761.¹⁶ Dalla loro unione nacquero in Lucca, nell'arco degli anni 1762-1777, sei figli maschi e cinque femmine. Una visione chiara dei membri della famiglia è nello specchio seguente.¹⁷

¹⁴ Il SANDIGLIANO afferma che i Barbantini erano un « nobile e potente casato » e ne fa risalire le origini al 1271 (p. 43); in una tavola a colori ne esibisce perfino lo stemma gentilizio (pp. 64-65); ma da nessun albo gentilizio è confermata la nobiltà dei Barbantini. Mons. Angelico Barbantini fu insignito di titolo nobiliare — non è specificato quale — a titolo personale, come risulta dalla lapide commemorativa murata, sulla parete della cappella del SS.mo Sacramento nella chiesa di S. Michele in Foro, a Lucca, del seguente tenore: « In aureo volumine nobiles inter adscripti » (riga 7).

¹⁵ Segue la descrizione dei beni dei Barbantini consistente in terre campie a Camigliano e a Gragnano, capitali, utili domini, affitti, ecc.; il codice è scritto da Domenico Barbantini fino al fol. 83 corrispondente all'anno 1830; dal f. 84, con segnalazione dell'anno 1830, il codice è scritto dalla Serva di Dio e tratta dell'amministrazione dei beni di lei.

¹⁶ Archivio della chiesa parrocchiale di S. Michele in Foro, Lucca G. 5^o, *Liber matrimoniorum parociae S. Michaëlis in Foro ab Anno 1718 ad 1786*, ff. non num.: « A di 13. 7bre 1762 ».

¹⁷ I dati anagrafici relativi alla famiglia Barbantini sono ricavati dagli archivi parrocchiali delle chiese: cattedrale, S. Maria Forisportam, S. Michele in Foro, SS. Paolino e Donato, di Lucca. Non è possibile stabilire con certezza quali delle tre figlie di Domenico Barbantini, non sposate, siano state religiose. Che due fossero religiose appare dal documento AGMI, busta I D 2 dove si legge: « Item l'annua prestazione a titolo di vitalizio di Lire sei, soldi tredici, e denari quattro, dico L. 6.13.4 alle rr. mm. sr. Angela Caterina e sr. Teresa Maria religiose professe del monastero di S. Teresa di Villa Basilica »; il documento porta la data del 26 dicembre 1806 e tratta della spartizione dei beni patrimoniali tra gli eredi, figli di Domenico Barbantini. Conferma dell'esistenza di due suore cognate di Maria Domenica è nel libro « Cassa appartenente alla Tutela Barbantini », fol. 29 dove si legge: « 28 gennaio 1821: Alle cognate religiose per il livello Lire 26.13.4 » (AGMI, I D 7). Dalla biblioteca privata di Maria Domenica è confermata l'esistenza di suor Angela Caterina e suor Teresa Maria Barbantini; sulla pagina interna bianca delle opere « *Meditazioni sopra la Sacra Comunione - Parafrasi di Gio. Costanzo Rignoni* », Lucca MDCCLXVI, e « *La divozione al Sacro Cuore di Nostro Signor Gesù Cristo* », Venezia MDCCXXXVII, si legge rispettivamente: « Per usu [sic!] di S. Angela Caterina, e S. Teresa Maria Barbantini — A di 8 7bre 1819 — Associate per terza la nostra cognata Menichina — Restato alla detta M.a D.ca Brun Barbantini »; « Di s. Angela

| | Nome | Nascita | Matrimonio | Profess. | Figli | Morte |
|----|----------------------------|-------------|---------------------------------------|------------------------|---|-------------|
| 1 | Nicola | 13-X-1762 | Giacomina Totti | medico | M. Luisa | 22-I-1830 |
| 2 | Tommaso Amato Silvestro M. | 31-XII-1763 | celibe | ingegnere | | 1836 |
| 3 | M. Benedetta Alessandra | 15-XII-1764 | Carlo Menconi 6-II-1796 | | | |
| 4 | Emanuele Giuseppe M. | 25-XII-1765 | Angela Poggi | impiegato | Antonio M. Anna Caterina M. Teresa Felice Luisa Carolina Luisa Antonio M. | 8-V-1845 |
| 5 | M. Francesca Luvisa | 10-II-1767 | Giuseppe M. Lucchesi 4-IV-1790 | | | 22-XII-1824 |
| 6 | M. Rosa Vincenza | 17-IV-1768 | | religiosa (?) | | |
| 7 | Francesco M. Filippo | 26-V-1769 | Giuditta Bosisio 1801 | mangana- tore | Carolina M. Domenica Domenico Lorenzo Antonio Maria | 15-I-1841 |
| 8 | M. Serafina Felice | 9-XII-1770 | | religiosa (?) | | |
| 9 | Vincenza Fortunata M. | gemelli | | religiosa (?) | | 14-X-1834 |
| 10 | Angelico M. M. Davino | 20-V-1774 | | sacerdote 30-V-1797 | | |
| 11 | Giovanni Luigi Salvatore | 8-XI-1777 | M. Domenica Bruna - la Serva di Dio - | negoziante | Lorenzo | 6-X-1811 |

Caterina Barbantini » (AGMI, 2 E 121, 119). A Villa Basilica esisteva il monastero della SS. Annunziata delle monache di S. Domenico, fondato nel 1524 dal pievano Bianco de' Bianchi. Non vi furono altri monasteri. Quelle religiose in qualche documento sono dette anche agostiniane, perché provenienti dal monastero di S. Nicolao Novello di Lucca dove si erano adottate le regole di S. Agostino (cf. C. FRANCIOTTI, *Historia delle vite de' Santi descritte dal P. Cesare Franciotti della Religione della Madre di Dio - Con osservazioni del Medesimo a ciascuna di esse Vite*, in Venetia, MDCXXIX - Presso Gio. Batta Combi, p. 525; BARSOTTI, *Lucca sacra*, p. 214 e 397). Le religiose furono « espulse » dal monastero nel 1844 come appare da nota manoscritta sulla pagina in bianco del libro « Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù. Descritta da FRANCESCO MARIA GALLUZZI Sacerdote della Medesima Compagnia », in Roma MDCCXVI, dove si legge: « Delle Molto Rev.de Madri del monastero della SS. Annunziata di Villa Basilica - Dato a me Antonio Orsucci l'anno dell'espulsione che fu il 1844 » (bibliot. person. della Serva di Dio, AGMI, 2 E 117). Non è stato possibile trovare elenchi di nominativi delle religiose di Villa Basilica nell'archiv. arcivesc. di Lucca nel fondo

c) *Rapporti di Maria Domenica con i cognati e nipoti Barbantini.* Tra il cognato prof. dott. Nicola Barbantini e Maria Domenica rapporti di stima e di cordialità furono abituali avendo coabitato i due nella casa di via dell'Arcivescovato, 26, dal tempo del matrimonio di Maria Domenica fino alla morte del professore (1830).¹⁸ Alla morte di Salvatore, Nicola fu eletto dal consiglio di famiglia tutore « dell'utero pregnante ». ¹⁹ La vedova di lui, Giacomina Totti, vendette a Maria Domenica la propria parte della casa di via dell'Arcivescovato e, pur essendosi in seguito risposata con Nicodemo Morelli il 26 novembre 1831,²⁰ rimase amica di Maria Domenica aiutandola nell'acquisto del palazzo Morelli.²¹

I rapporti tra Maria Domenica e il cognato Tommaso, « ingegnere in capo » dei servizi idraulici a Ferrara presso il governo austriaco, furono intensi e duraturi; espressi, soprattutto, nel frequente commercio epistolare conservato nell'AGMI. Maria Domenica si recò a Ferrara sei volte;²² l'ultima volta nel 1836, « invitata dal cognato infermo, desideroso di vedermi [scrive nell'*Autobiografia*, f. 82] prima di morire, e morì infatti prima che potessi lasciarlo restando eredi del suo patrimonio la Giuditta e il figlio ». ²³ La ragione per cui Giuditta e Domenico, suo figlio, si trovassero in Ferrara nella casa di Tommaso verrà spiegata trattando di Francesco Barbantini, marito di Giuditta e padre di Domenico.

Tra il cognato Tommaso e Maria Domenica, come già accennato, si stabilì una corrente di stima reciproca in occasione della morte di Lorenzo, figlio della Serva di Dio. L'ingegnere cedette gratuitamente alla pia cognata i suoi diritti sulla casa di via dell'Arcivescovato.²⁴ La natura

« Monasteri soppressi » alla voce « Villa Basilica - Monastero SS. Annunziata (agostiniane) » dal n. 3533 al 3560 perché non vi figurano elenchi di nominativi se non in caso d'elezione della superiora, cioè fino al 1804. Nell'archiv. parrocchiale di Villa Basilica vi è un solo documento che tratta del monastero della SS. Annunziata, dal titolo « Memorie del pievano Mansi, 1720 » nel reparto « Memorie varie - Chiese - Paese - Parrocchi e Personalità » - n. 1, busta « Memorie varie, n. 4 » (si tratta di un breve racconto della fondazione del monastero con trascrizione di un brano del Franciotti, senza particolari interessanti).

¹⁸ Cf. *l'Autobiografia* della Serva di Dio (f. 75): « In questo si ammalò mio cognato prof. Barbantini, e il 23 gennaio 1830 cessò di vivere pianto da tutti che conoscevano la sua bontà, la sua carità verso de' poveri e la sua scienza. Io ne fui amareggiata assai perché essendo stata tanti anni insieme, vi era passata una cordiale amicizia fondata sopra una reciproca stima ». Quando Maria Domenica, impegnata nella costruzione del monastero della Visitazione, abitava presso le religiose, il prof. Nicola la richiamava in via dell'Arcivescovato, 26, a coabitare con lui dichiarando: « Mi recherebbe somma consolazione, e a mia moglie pure sarebbe più grato che foste tornata a convivere con noi, e alla medesima tavola » (*ibid.*, f. 39).

¹⁹ Cf. « Cassa appartenente alla Tutela Barbantini » (f. 1, AGMI, 1 D 7): « 1818 — Cassa di denaro contante appartenente all'eredità del fu sig. Salvatore Barbantini, amministrata da me Nicola Barbantini come tutore dell'utero pregnante, eletto dal consiglio di famiglia nell'adunanza del giorno 5 novembre del corrente anno ».

²⁰ AAL, *Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Pietro Somaldi*, Vol. 205, f. 730 r.

²¹ Per l'acquisto del palazzo Morelli cf. *l'Autobiografia* della Serva di Dio (f. 100): « [...] trovai la mia cognata Giacomina Morelli ved. Barbantini buona come al solito ».

²² AGMI, 1 A 226, vi sono 4 passaporti di Maria Domenica.

²³ Cf. AGMI, 1 B 318 pagamento della tassa di successione per l'eredità di Tommaso Barbantini da parte del nipote Domenico (29 marzo 1837).

²⁴ AGMI, 1 B 283: « Ferrara 24 feb. 1830. Mia carissima amica. Ricevo in questo punto la cara tua, e fra le molte cose che contiene, preferisco quella che ti riguarda, come la più cara al mio cuore [...]. Quell'utile dominio che mi appartiene sulla casa paterna di Lucca che io ti ho ceduto altra volta, nuovamente te lo cedo, e te lo dono;

elevata e i sentimenti che unirono i due congiunti si rilevano dalla corrispondenza epistolare. L'ingegnere non tenta neppure di nascondere la stima che nutre per la persona, le virtù e le opere di carità di Maria Domenica; le scrive come ad « amica » e la Serva di Dio lo contraccambia con l'appellativo di « fratello » (nell'unica minuta superstite di lettera scritta da Lucca il 6 maggio 1824).²⁵ Tommaso scrisse 35 lettere conservate tutte nell'AGMI.²⁶

Con Emmanuele Barbantini i contatti furono scarsi e indiretti. Assieme a Francesco funse da testimone all'atto civile del matrimonio di Maria Domenica; in quella circostanza è qualificato come « impiegato al Ministero dell'Interno » (cf. *infra*, 2 b). Alla richiesta di vendita della sua quota-parte della casa di via dell'Arcivescovo alla cognata, non aderì. Insieme a Francesco intendeva conservarne il dominio e il possesso anche se si trattava di una parte minima non utilizzabile ad abitazione. Tutta la storia della lite intervenuta tra Emmanuele, Francesco e Maria Domenica è descritta con ricchezza di particolari nell'*Autobiografia*. La Serva di Dio intendeva organizzare quell'immobile come casa religiosa per il primo nucleo delle Sorelle Oblate Infermiere, come di fatto avvenne (cf. Doc. VII).

Con Francesco Barbantini più che per rapporti diretti e personali Maria Domenica si trovò impegnata nella sistemazione della moglie e dei due figli di lui. Quella famiglia era dissestata e l'avvenire dei figli si presentava denso di incognite.²⁷ Per rimediare a una situazione priva di via di sbocco, Maria Domenica propose al cognato Tommaso di ospitare in Ferrara il nipote Domenico, figlio di Francesco, perché potesse studiare e crearsi in tal modo un avvenire sicuro. Il disegno della Serva di Dio riuscì; Domenico fu accettato dallo zio. In seguito anche la madre di Domenico, Giuditta Bosisio, si trasferì a Ferrara dove rimase definitivamente. Da parte di Tommaso, di Giuditta e di Domenico l'intervento di Maria Domenica fu ritenuto provvidenziale; l'opi-

e siccome io posso liberamente farlo senza pregiudizio degli eredi, perché non ho successione, così amo di farti questa cessione, e questo dono nei modi regolarmente legali, onde non vi si trovi eccezioni dalla cavillosità de' fratelli ».

²⁵ AGMI, I A 146.

²⁶ Due lettere nel 1820 (AGMI, I B 264, 65); una nel 1821 (I B 266); quattro nel 1822 (I B 267, 68-70); tre nel 1823 (I B 271, 72-73); due nel 1824 (I B 274, 75); una nel 1825 (I B 276); una nel 1826 (I B 277); sette nel 1828 (I B 278, 79-82, 85-86); due nel 1830 (I B 283, 84); cinque nel 1834 (I B 287, 88-91); quattro nel 1835 (I B 292, 93-95); due nel 1836 (anno della morte di Tommaso, I B 296, 97) una senza data (I B 298).

²⁷ « Francesco Barbantini, per cattiva amministrazione, si trovava fino al 1822 assai decaduto e oltre a ciò con molti debiti. Sua moglie Giuditta Bosisio di Milano mia intima amica, era una signora molto istruita, pia, e dedita alle opere di carità (una delle prime sette sorelle che iniziarono questa congregazione per l'assistenza delle povere inferme). La sua virtù fu messa a tutta prova con un marito buono, e che molto l'amava, ma dissipatore, e però poco curante e dei bisogni della moglie e della educazione dei propri figli, si trovava impossibilitato di procurarle quella educazione che conveniva al loro stato. Mi era già impegnata per quei figli disgraziati e per la virtuosa loro madre » (*Autobiografia*, f. 78); Domenico, figlio di Francesco, dopo il suo arrivo a Ferrara, si cruciava per la situazione della madre rimasta a Lucca: « Dopo l'arrivo del nepote a Ferrara si chiamava felice, ma sentiva al sommo che egli mentre si trovava nell'auge, circondato da tutte le comodità e delizie, la sua povera madre, e madre tanto virtuosa, dovesse provare il rigore di tutte le privazioni e afflitta da tante angustie » (*ibid.*, f. 80).

nione negativa su Francesco era condivisa in maniera drastica dallo stesso Tommaso.²⁸

Giuditta Bosisio, figlia di Bosisio Antonio, commerciante milanese residente a Livorno, fu amica di Maria Domenica; è tra le fondatrici della Pia Unione di Carità per l'assistenza alle inferme povere di Lucca (cf. Doc. IV). A Ferrara istituì una sezione della Pia Unione prestandosi con zelo all'assistenza delle inferme.²⁹

Da parte sua, Domenico considerava la zia quale seconda madre e ripeteva spesso che a lei doveva tutto ciò che aveva potuto realizzare nella vita.³⁰

Carolina, sorella di Domenico, chiamava anche lei la zia « seconda madre » e questa riteneva la nipote « angelo di bontà » che aveva speso tutti i suoi giorni « a profitto del suo spirito » (*Autobiografia*, f. 78 e 33). Carolina entrò nel convento degli Angiolini a Firenze dove morì il 2 agosto 1826: ³¹ prima di morire chiese e ottenne la visita della zia.³²

Tra Domenico, Giuditta, Carolina e Maria Domenica intercorse una nutrita corrispondenza epistolare. Nell'AGMI sono conservate 14 lettere scritte da Domenico alla Serva di Dio nell'arco degli anni 1823-1844; una di queste, scritta da Milano il 24 settembre 1823, reca in calce un postscriptum di Antonietta, moglie di Domenico, partecipe anch'essa dei sentimenti della famiglia verso la zia di Lucca.³³ Notevole è l'unica lettera superstite della nipote Carolina; oltre al fervore di spirito che ne emana vi risalta la stima e la fiducia riposta dalla nipote nella zia; que-

²⁸ Già nella prima lettera Tommaso qualifica i figli dei due fratelli « figli di padri sciagurati » (AGMI, I B 264); di Francesco scrive in altra lettera: « Quell'uomo che disonora tanto e più di Emmanuele, la casa nostra, mi dà tanto sdegno che non potrei sopportarlo » (temeva che venisse a Ferrara (AGMI, I B 270).

²⁹ Di Giuditta scriveva Tommaso: « Visita la mattina e la sera con maniere dolcissime il miserabile ricovero de' poveri infermi, e lascia ovunque la stampa del bene che rende a quegli infelici. Mille e mille benedizioni l'accompagnano ovunque » (AGMI, I B 287).

³⁰ « La felicità dello stato in cui mi trovo che ogni giorno va sempre crescendo, tiene in me sempre viva la memoria di lei che ne è stata la sola cagione, né il tempo arriverà mai a sopire quei sentimenti di amore e di gratitudine che ho sì vivamente scolpiti nel cuore incancellabili finché avrò vita » (AGMI, I B 304); in altra lettera Domenico così si esprime: « nutro di continuo la più viva brama di rendermi ognora più degno della continuazione di quell'affetto di cui tante riprove me ne ha date tutto giorno; che anzi a lei sola mi riconosco interamente debitore della fortuna grande di cui godo presentemente, e per la quale tante volte gli ne ho appalesati i veraci sentimenti di riconoscenza e di gratitudine » (I B 308).

³¹ La notizia è data da M. Gertrude Giordani, da Firenze, convento degli Angiolini, con lettera del 3 agosto 1828 (AGMI, I B 193); l'atto di morte di Carolina è nell'archiv. di Stato di Firenze, fondo *Stato Civile Toscano, Morti di Firenze*, reg. n. 83, atto n. 2030 del 1826; sul monastero degli Angiolini in Firenze, cf. *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri - Opera di GIUSEPPE RICHA della Compagnia di Gesù - Parte Seconda - Del Quartiere di Santa Croce - con appendice alla Parte Prima*, in Firenze MDCCLV: *Lezione XXVII, Del Monastero di Santa Maria degli Angioli detto degli Angiolini*; cf. anche *Le Strade di Firenze - A cura di PIETRO BARGELLINI - ENNIO GUARNIERI*, fascic. 16, p. 258, Firenze, 1977; il monastero fu fondato nel 1502 a Firenze in via Laura di Pinti.

³² « Nello stesso momento dovevo partire per Firenze richiamata con lettera pressantissima della superiora del Convento degli Angiolini per visitare mia nepote, religiosa dello stesso convento, che quasi moribonda ardentemente desiderava vedermi prima di morire. Era questa figlia di Francesco Barbantini, mio cognato, angelo di costumi, e di pietà esemplare, a me affezionatissima e da me riamata qual figlia » (*Autobiografia*, f. 33).

³³ Cf. AGMI, I B 316.

sta, a sua volta, scrisse a Carolina una lettera piena d'affetto e di tenerezza.³⁴

Mons. Angelico Barbantini³⁵ scrisse da Roma, dove dimorò dal 1820 al 1826, alcune lettere a Maria Domenica. Nulla di preciso è dato sapere circa l'attività romana di mons. Angelico, oltre allo studio del Diritto Canonico e una limitata attività nel campo della direzione spirituale.³⁶ Relazioni tra Maria Domenica e mons. Angelico Barbantini risaltano anche da qualche raro passaggio dell'*Autobiografia* e da alcuni brevi accenni negli scritti di suor Eugenia Trinci (riguardanti, questi, l'insegnamento della lingua latina impartito dallo zio monsignore a Lorenzo, figlio della Serva di Dio). Nelle lettere si qualifica come « fratello » e invita la cognata a Roma, a coabitare con lui.³⁷ Cedette a Maria Domenica la propria parte della casa di via dell'Arcivescovato per la somma di scudi 150.³⁸

Il Sandigliano afferma che « la Barbantini coperta del nome di mons. Angelico, in momenti non facili, poté trionfare in Lucca di tanti nemici »;³⁹ l'affermazione non trova rispondenza nei documenti; esatto, invece, è quanto lo stesso autore afferma che merito principale del monsignore verso Maria Domenica « fu quello d'averle fatto conoscere il p. Antonio Scalabrini ».⁴⁰ Infatti, come verrà chiarito in seguito (cf. Doc. VIII), fu per i buoni uffici di mons. Angelico che Maria Domenica poté conoscere il p. Antonio Scalabrini, vicario generale dei Ministri degli Infermi (Camilliani), dando inizio, in tal modo, a rapporti che dovevano condurre l'opera di Maria Domenica a una unione sempre più stretta con l'Ordine di S. Camillo de Lellis.

5. *Salvatore Barbantini*. Giovanni Luigi Salvatore Barbantini, ultimo figlio di Domenico e di Maria Domenica Berretta, nacque in Lucca l'8 novembre 1777 (cf. *infra*, 1).

Non è possibile delineare la figura completa di Salvatore perché di lui rimangono soltanto gli atti di nascita, di battesimo, di matrimonio,

³⁴ La lettera di Carolina porta la data del 18 marzo 1824 ed esprime, tra gli altri sentimenti: « so quanto lei è distaccata da questa terra e quanto il suo spirito è sollevato al di sopra delle bassezze della medesima — si rivolge alla zia — di modo che non può più ricevere se non in ordine a Dio le impressioni delle creature [...] quel Dio che si è degnato di concedere a lei sì bella grazia, desidero ardentemente che la conceda anche a me, giacché vedo che questa è l'unica strada per arrivare alla perfetta unione con Dio, la quale deve essere la mira di tutte le nostre operazioni [...]. Lei s'impegna ad ottenermi quest'aiuto, e son sicura con questo di tutto avere... » (AGMI, I B 192); la Serva di Dio scrisse a Carolina il 27 marzo 1825 (AGMI, I A 157).

³⁵ Per mons. Angelico Barbantini cf. AAL, *Registro - Tonsure e Ordini Minori e Maggiori dal 1770 al 1806*, n. 1751; fu nominato decano della collegiata di S. Michele in Foro il 24 luglio 1826 (Decreto in ASL fondo R.I.S. - 1826 - Prot. 727-28, n. 195).

³⁶ Nella lettera del 18 luglio 1826 scrive: « Se dovrà essere però [la nomina a decano] come non sentirmi lacerare al pensiero di abbandonare tante figlie spirituali, e specialmente religiose, che tanta fiducia avevano riposto in me? Oh conoscessi Roma, come stupiresti! » (AGMI, I B 190).

³⁷ Mons. Angelico alloggiava in via della Panetteria, 22, presso una famiglia privata (cf. AGMI, I B 125); il secondo invito alla cognata è nella lettera scritta il 2 aprile 1824: « Tu potresti venire a stare a Roma, e te lo impediscono i tuoi parenti, meno che me, che ti vogliono costà » (I B 186).

³⁸ Il contratto venne stipulato il 28 aprile 1830 (cf. *Autobiografia*, f. 76).

³⁹ P. 299.

⁴⁰ P. 298.

di morte e qualche documento amministrativo oltre le poche notizie fornite dalla Trinci e dalla Batacchi.

Da l'atto di matrimonio civile si viene a sapere che egli era « negoziante » (cf. *infra*, 2 b). A lui toccò dall'eredità paterna la gestione del negozio di « apparati »; negozio da lui acquistato in seguito.⁴¹ Un indice di valutazione del reddito di quel negozio si ha dal bilancio di due anni d'esercizio: lire 1910 per l'anno 1808 e lire 4164 per l'anno successivo.⁴² Alla morte di Salvatore la gestione del negozio passò a Maria Domenica in qualità di tutrice del figlio Lorenzo; alla morte di quest'ultimo Maria Domenica acquistò in proprio il negozio.⁴¹

La Trinci e la Batacchi presentano Salvatore al momento del fidanzamento con Maria Domenica senza dir altro; più diffusa sarà la loro relazione sulla giornata che precedette la morte di lui.

DOCUMENTI

1.

Atto di nascita e di battesimo di Giovanni Luigi Salvatore Barbantini, 8 novembre 1777: orig., Arch. parrocch. della chiesa cattedrale di S. Martino di Lucca, Reg. dei battesimi, 1775-1779, fol. 117 r, cat. GS 99.

A dì 8 novembre 1777

Gio. Luigi Salvatore M.a, figlio del sig.re Domenico, del sig.re Lorenzo Barbantini, di Lucca, e della sig.ra M. a Domenica, figlia del già sig.re Gio. Davino Berretta, di Lucca, sua moglie, nato il dì 8 detto alle ore 5 in Lucca parr.a S. M.a Forisportam, e il dì 9 detto fu battezzato da me Lorenzo Granucci di q.ta chiesa, e fu commare Elisabetta Sargenti balia.

⁴¹ Maria Domenica scrive nel ms.: *1820 - Libro de' Contratti e descrizioni di acquisti - B*, fol. 1 (AGMI, I D 5): « J.M.I. 1820 - Narrativa di fatto - Dal Libro intitolato Libro Mastro A del negozio parati del fu sig. Domenico Barbantini mio suocero si vede chiaramente l'origine di detto negozio; i diversi passaggi fatti, la causa della totale decadenza del medesimo [...] si vede la vendita fatta dal detto fu signore Domenico Barbantini a i quattro suoi figli [...] si vede la vendita fatta della sua quota dal sig. Francesco Barbantini agli altri tre fratelli [...] a carte 116 si vede la vendita delle quote del sig. Tommaso e sig. Nicola al fu mio marito e loro fratello e al sig. Giuseppe Petri, fatta al mio marito [...] in conseguenza di ciò il detto mio sposo Salvatore Barbantini divenne da quel momento l'unico e legittimo proprietario e possessore del negozio parati ».

⁴² Seguì della nota precedente: « Siccome però il detto negozio era molto gravato di debiti così l'attivo di detto mio sposo il 31 dicembre non si verificò che in Lire 1910.15.4 - per il 1809 si verificò in Lire 4164.12.8 ».

⁴³ Nel documento citato sopra (*1820 - Libro de' Contratti*, f. 2) è descritta tutta la trafila passata dalla Serva di Dio per entrare in possesso dell'eredità del marito in seguito alla morte del figlio Lorenzo. Notizia dell'acquisto del negozio parati da parte di Maria Domenica è anche in: « 1776-1838 - Libro Mastro A », f. 83 (AGMI, I B 4).

2.

Atti di matrimonio della Serva di Dio, 22 aprile 1811.

Per fortuna ci sono pervenuti gli atti di matrimonio della Serva di Dio con il giovane Salvatore Barbantini: si tratta sia dell'atto religioso che di quello civile eseguiti nel medesimo giorno.

a)

Atto religioso di matrimonio della Serva di Dio, 22 aprile 1811: orig., Arch. parrocch. della chiesa cattedrale di S. Martino di Lucca, Liber matr. ab an. 1739 ad 1849, 6, S. Mar., fol. 206.

Die 22 aprilis 1811.

Praemissis tribus consuetis publicationibus tam in hac Cathedrali Ecclesia, quam in ecclesia S. Mariae Forisportam, quarum prima habita fuit die 7, secunda die 14, et tertia die 16 aprilis nulloque detecto canonico impedimento, in reliquo servatis servandis iuxta ritum S. Romanae Ecclesiae, ac Sacrosancti Concilii Tridentini Decreta — Michäel Angelus Granucci interrogavit ex commissione rev. di Michäelis Angeli Giannecchini archipresbyteri, et canonici hujus ecclesiae.

Salvatorem filium qd. Dominici Barbantini degentem in paroecia S. Mariae Forisportam, et

Mariam Dominicam filiam qd. Petri Brun hujus paroeciae, eorumque mutuo consensu habito per verba de praesenti, eosdem Matrimonio coniunxit in faciem ecclesiae in hac cathedrali praesentibus testibus Enrico (*sic!*) Holtzmann hujus paroeciae et Paulo Giusti ex paroecia S. Mariae Orlandigorum.

Michäel Angelus Giannecchini
archip. et parochus.

b)

Atto civile di matrimonio della Serva di Dio, 22 aprile 1811: orig. Arch. di Stato di Lucca, Stato Civile del Principato, n. 55-63, anno 1811, ff. 34-35.

33, Barbantini Brun. L'anno mille ottocentoundici il dí ventidue del mese di aprile a ore otto, di sera. Davanti a noi consiglieri di stato Maire ed Ufficiale dello stato civile della città di Lucca sono comparsi il signore Giovanni Luigi Salvatore Barbantini, di anni trentatrè, possidente e negoziante nato e domiciliato in Lucca figlio costituito in età maggiore del fu signor Domenico Barbantini morto in Lucca il dí ventitrè marzo mille ottocento cinque come risulta da certificato spedito dal parroco di Santa Maria Forisportam il dí diciannove marzo decorso, e della signora Maria Domenica Berretta possidente domiciliata

in Lucca qui presente e consenziente, e la zittella signora Maria Domenica Antonia Brun di anni venti due senza professione nata e domiciliata in Lucca figlia in età maggiore del fu signore Pietro Brun morto in Pariana sezione della Mairie di Villa Basilica nel circondario di Lucca il giorno ventuno giugno mille ottocento uno come è comprovato dal certificato rilasciato dal parroco di detto luogo nel dí diciotto marzo del corrente anno, e della signora Maria Giovanna Granucci possidente domiciliata in Lucca qui presente, e consenziente; i quali ci hanno fatto istanza di procedere alla celebrazione del matrimonio progettato tra loro le cui denunce sono state fatte ed affisse alla porta principale del locale San Tomaso ove risiede la Mairie, che la prima il dí ventiquattro e la seconda il dí trentuno del mese di marzo giorni di domenica del corrente anno milleottocento undici, l'uno e l'altro alle ore undici antimeridiane. Non vi essendo stata notificata veruna opposizione al detto matrimonio ammettendo la loro istanza dopo aver letto tutti i documenti sopra indicati ed il capitolo sesto del titolo del Codice Napoleone del matrimonio abbiamo domandato al futuro sposo ed alla futura sposa se vogliono prendersi per marito e per moglie, avendo ciascheduno di loro risposto separatamente ed affermativamente, dichiaro in nome della legge che il signor Giovanni Salvatore Barbantini e Maria Domenica Antonia Brun sono uniti in matrimonio. Di tutto ciò ne abbiamo steso l'atto alla presenza delli signori Enrico Holtzmann di anni quaranta tre patrocinatoro, Paolo de' Giusti di anni trentotto pittore, Emanuele Barbantini di anni quarantuno fratello germano dello sposo impiegato al Ministero dell'Interno, e Francesco Barbantini di anni trentasei possidente parimente fratello dello sposo, i quali dopo che anche a loro è stato letto lo hanno firmato con noi, e con le parti contraenti. Si dichiara che i testimoni suddetti sono tutti domiciliati in Lucca.

Salvatore Barbantini
M.a Domenica Brun
M.a Domenica Barbantini
Enrico Holtzmann testimone
Paolo de' Giusti testimone
Emanuele Barbantini testimone
Francesco Barbantini testimone
A. Mansi Maire.

DOC. III

IMMATURA VEDOVANZA DI MARIA DOMENICA,

MADRE E DRAMMA FINALE.

(1811 - 1820)

La vita coniugale si era avviata con buone prospettive, la giovane sposa pregustava il fascino della maternità quando il tanto amato Salvatore le fu rapito immaturamente. Riprese vita con la nascita del bambino: e mentre se lo vedeva crescere con amore, speranze e tenerezze, anche lui raggiunse il padre nell'eternità. Era la consumazione suprema disposta da Dio per fare di Maria Domenica madre di tante anime.

1. *Vita coniugale della Serva di Dio.* Maria Domenica visse col marito cinque mesi (appena), dal 22 aprile al 6 ottobre 1811. Le scarse notizie fornite dai documenti riguardano, più che il menage familiare, i sentimenti personali di lei. Secondo il Chicca e la Batacchi, Maria Domenica avrebbe sentito in sé due attrattive: Dio e il marito; quasi che l'affetto e la dedizione al marito avesse sottratto qualcosa a l'amore verso Dio. Suppongono che la vocazione di Maria Domenica fosse per lo stato religioso e la scelta del matrimonio una scelta sbagliata.¹ Per la verità, il Chicca e la Batacchi presentano anche elementi di minore tensione interna nella loro analisi; ma rimane sempre il giudizio di fondo appena accennato. Secondo la Batacchi (f. 6), il cuore di Maria Domenica anelava « senza intenderlo » a beni di più alta sfera ed era Dio stesso a infondere in lei quelle aspirazioni: « Oh disegni della Divina Provvidenza! [...] per quali vie affatto incognite all'umano intendimento andavate disponendo l'animo di Maria ai più sensibili e dolorosi sacrifici! ». Il Chicca (p. 5) concorda con la Batacchi e dice che « Dio la disponeva

¹ Il Chicca (p. 5) scrive che Maria Domenica passando in rassegna i primi anni della vita temeva « il matrimonio non fosse lo stato cui Dio l'avesse chiamata »; la Batacchi (ff. 5-6) aggiunge valutazioni personali, affermando che Maria Domenica credeva d'essere felice ma non lo era effettivamente per il ricordo degli anni nei quali libera e sciolta da vincolo matrimoniale (qualificato dalla Batacchi « di bassa lega ») andava dicendo di sé: « Mio Dio questo cuore non è tutto vostro... è diviso tra voi e lo sposo... se rimassi vedova non sarei che di voi solo! ».

a questi sacrifici per mezzo de' quali volea chiamarla ad opere di religione e di carità ».

La rare volte che Maria Domenica accenna al marito (*l'Autobiografia* inizia col 1818, sette anni dopo la morte di Salvatore) manifesta un sentimento sincero, accompagnato da sottintesa nostalgia; non vi sono, in lei, note di tensione, molto meno di conflitto. D'altra parte, non è accertata la presenza in Maria Domenica di una vocazione esplicita allo stato religioso nel periodo precedente al matrimonio. Un solo accenno apparirà in tempi posteriori, come da minuta di lettera scritta a tergo di lettera inviata a lei da suor Maria Marta Berdea, del monastero della Visitazione di Pinerolo, in data 2 settembre 1827, del seguente tenore: « Dal momento che a Dio piacque, di togliermi quello sposo ch'io amava con la maggior tenerezza, fosse una certa inclinazione naturale ch'io sentiva fin da bambina allo stato monastico, sia un dolore acerbo ch'io provava e per il quale mi era abominevole tutto ciò che il mondo sapeva rappresentarmi di più seducente io determinai che restata libera mi sarei dedicata al servizio di Dio in un chiostro. Io coltivava con compiacenza questo pensiero senza comunicarlo a persona. Iddio volle però che, quasi prodigiosamente dopo cinque mesi che io aveva perso il mio sposo, dassi alla luce un bambino, così vegeto e robusto; questo favore del cielo fece ch'io deponessi tutt'altro progetto e di occuparmi per quel bambino che divenne allora la mia unica consolazione ».²

E' questa la sola volta in cui Maria Domenica accenna a « certa inclinazione » naturale « allo stato monastico » nel periodo precedente il matrimonio.

Saggiamente il Sandigliano (p. 54) osserva che « alla luce dei fatti che seguirono », si chiarisce tutto il disegno di Dio. In questa linea, infatti, trovano collocazione impulsi, tensioni interiori divergenti e convergenti, situazioni predisposte da Dio per la realizzazione del progetto di vita prestabilito. Ma la serenità di Maria Domenica, accanto al marito, è affermata dallo stesso Chicca che scrive: « [...] gustava della compagnia del suo amato consorte, il quale tenendo in conto le virtù di cui la sua compagna era fregiata, più potente sentiva nel suo cuore l'affetto e la stima verso di lei » (p. 6). Nei *Cenni biografici* si legge: « Sentimenti conformi, reciproco amore formano la felicità in cui tutta si ricentra e trasfonde l'anima ben nata e gentile della sposa novella, già presso a divenire ancor madre ».³

La Batacchi (ff. 7 ss.), descrivendo un momento di affettuosa intimità tra i due coniugi, presenta Maria Domenica « appoggiata dolcemente » al braccio di Salvatore, ascoltando « cammin facendo i teneri amichevoli suoi ragionamenti », durante una gita a Gragnano — dove i Barbantini possedevano dei beni — e aggiunge che, mentre i due sposi andavano « tra loro ragionando, Maria scorso al braccio del caro compagno un polzetto che donato gli aveva poco prima di seco congiungersi e, sorridendo, gli chiese: « L'hai sempre? », « e come no? »;

² AGMI, I A 70.

³ AGMI, I C 42, fol. 6.

avvicinandosi poi la sera « Salvatore si ricondusse con l'amata compagna alla propria abitazione, e dopo un breve riposo recaronsi uniti nella villa Rinaldi, ove davasi un'amichevole festa di ballo ».

2. *Morte improvvisa di Salvatore Barbantini.* Salvatore morì improvvisamente la notte del 6 ottobre 1811 a Gragnano nella villa Rinaldi durante un ricevimento familiare in occasione della partenza dei villeggianti dal ridente paese (cf. *infra*, 1). Lo attestano il Chicca, la Batacchi, la Trinci e altri nel Processo Ordinario Informativo.⁴

La narrazione dettagliata del luttuoso avvenimento è nei capitoli III e IV della Batacchi, dal titolo: « Maria resta vedova dopo cinque mesi e quattordici giorni di matrimonio — Maria ritorna in città » (ff. 7-12).

Salvatore morì colpito da insulto apoplettico. Al momento dell'incidente Maria Domenica non era presente nella sala dove si svolgeva il ballo familiare, trattenuta in altra stanza in amichevole conversazione. La notizia dell'incidente le fu comunicata con prudenza e circospezione per lo stato di gravidanza di lei ma essa con parole strazianti, intuendo il dramma che andava consumandosi nella sala attigua, chiese di poter vedere il marito; richiesta che non « poteva essere ascoltata ». Apprese la notizia della morte di Salvatore dal cognato, prof. Nicola, « circa la mezzanotte ».

Dalla narrazione della Batacchi e della Trinci si deduce che Maria Domenica non vide più il marito dal momento che accomiatandosi da lei era andato a fare un innocente giro di danza; non risulta, neppure, che la Serva di Dio abbia potuto vedere il cadavere del marito né abbia assistito ai funerali svoltisi in Gragnano.

Ricevuto l'annuncio della morte, Maria Domenica chiese d'esser lasciata sola nella sua stanza e i parenti, pur temendo una reazione eccessiva, « credettero non doverle negare il sollievo di piangere in libertà ». Rimasta sola, Maria Domenica si alzò dal letto in cui era stata coricata e « genuflessa innanzi il suo Crocifisso » pregò e pianse. Le parole della

⁴ Il Chicca (p. 6 ss.), la Batacchi (capo 3°: *Maria resta vedova dopo cinque mesi e quattordici giorni di matrimonio*, f. 7 ss.). Il Chicca scrive: « Sullo scorcio del settembre dell'anno 1811 Maria fu condotta a Gragnano, ove la famiglia Barbantini possedeva comoda villa; ivi più che mai gustava della compagnia del suo amato consorte, il quale tenendo in conto la virtù di cui la sua compagna era fregiata, più potente sentiva nel suo cuore l'affetto e la stima verso di lei. Nella prima domenica di ottobre in cui la santa chiesa celebra la solennità del santissimo rosario i coniugi Barbantini si accostarono alla mensa celeste con esemplare raccoglimento; alla sera dopo essersi deliziati di lunga passeggiata lasciavansi indurre a intervenire a una festa da ballo che si faceva in una casa di quel paese, e alla quale la nostra Maria non prese parte che come semplice spettatrice [...]. Intanto il ballo incomincia, ma dopo brevi istanti si odono grida miste ad una tale confusione che avvertono essere avvenuta una grandissima disgrazia; Maria perde le forze, [...] è prossima a svenire; in quello stato esclama: « Mi chiamino il mio Salvatore; voglio mio marito » [...]. Le si risponde che il marito era caduto, che cadendo erasi rotto un piede, [...] sull'istante però non esser prudente consiglio che ella si rechi a vedere il marito [...]. Essa con immensa ripugnanza e tutta costernata cede alle altrui insinuazioni, si restituisce alla sua abitazione e vien collocata in letto ». La morte improvvisa di Salvatore Barbantini è ricordata anche da suor Cecilia Sartini in AGMI, I C 99, dal teste Antonio Mariti nel *Proc. Ordin.*, f. 116 r, dalla teste Virginia Morelli in *Proc. Ordin.*, f. 122 r e dalla teste Teresa Marsili-Lombardi, *ibid.*, f. 146 r.

preghiera conclusiva di quella tragica notte sono riferite concordemente dai biografi Chicca, Trinci e Batacchi: « Ah mio Dio... Dio del mio cuore io vi ringrazio in mezzo alle amarezze che mi circondano... Bacio amorevolmente quella mano che mi ha percossa a salute... mi avete resa libera e sciolta dai vincoli del matrimonio, perché mi stringa a voi coi legami di un costante indiviso amore. Voi solo Crocifisso mio bene sarete da qui innanzi il dolcissimo sposo dell'anima mia il mio unico e solo amore, la mia eterna porzione! ».

Non v'è ragione di dubitare che le parole riferite dai biografi siano state pronunciate da Maria Domenica nella solitudine di quella stanza. Pensiero ricorrente in lei, quando parla della morte del marito, è che tale evento sia stato voluto da Dio in espiazione di colpe da lei commesse.⁵ La preghiera, « Ah mio Dio... Dio del mio cuore » conclude la tragedia della morte del marito e coincide col momento in cui la Serva di Dio intraprende una vita nuova, diversa dalla precedente. Salvatore vive in Dio;⁶ « dolcissimo sposo » di Maria Domenica sarà, d'ora innanzi, il Crocifisso, unita a lui con un « costante e indiviso amore ».

La situazione della giovane vedova era legata alla gestione del figlio. La tutela dell'« utero pregnante » fu affidata dal consiglio di famiglia al prof. Nicola Barbantini.⁷

La situazione economica di Salvatore, l'8 ottobre 1811, consisteva in lire 309.68 « contanti ritrovati in cassa all'epoca della sua morte », più lire 158.7 da avere da Luigi Lencioni, ministro « del negozio parati », lire 15.18 « ritrovate in tasca del defunto il giorno della sua morte », altre lire da avere, defalcate le spese per il negozio, 41.13 credito con Giuseppe Bianchi, in tutto, lire 939.12.4. Ciò dal documento: *Cassa appartenente alla Tutela Barbantini* che, al f. 1, segna anche il passivo di Salvatore montante a lire 535.15.6. Le annotazioni in quel registro sono di mano del prof. Nicola fino alla data della nascita di Lorenzo Barbantini; in seguito (f. 4) la scrittura è di mano di Maria Domenica amministratrice, a sua volta, dei beni del figlio Lorenzo. Altri documenti hanno soltanto accenni a Salvatore.⁸

3. *Nascita di Lorenzo Barbantini.* Lorenzo Salvatore Pietro nacque il 14 febbraio 1812, cinque mesi dopo la morte del padre (cf. *infra*, 2). Il periodo di gestazione procurò a Maria Domenica e ai familiari non poche preoccupazioni, dopo il trauma della morte improvvisa di Salvatore; in un primo momento se ne temette perfino la interruzione; il parto, invece, riuscì normale. Il neonato non poté essere allattato dalla madre, come questa « avrebbe bramato », e fu consegnato a una balia.⁹ Il bat-

⁵ Cf. *Autobiografia*, f. 5; Doc. XVI.

⁶ Cf. *ibid.*, f. 6.

⁷ Registro: *Cassa appartenente alla Tutela Barbantini*, f. 1, AGMI, I D 7.

⁸ Cf. lettera di Tommaso Barbantini del 12 agosto 1820 (AGMI, I B 264); dell'abate di S. Maria Forisportam, don Giuseppe Paoli, del 1° marzo 1827 (I B 79).

⁹ Che la gestazione fosse accompagnata da alcuni problemi si deduce anche dalla Batacchi che scrive: « La di lei salute per altro fu assai alterata e temevasi a ragione che portar nol potesse a maturità [il parto] » (f. 10); nel registro « Cassa appartenente alla Tutela Barbantini (l.c.) è segnalata l'assistenza prestata a Maria Domenica da una donna per 14 notti (f. 2), oltre le spese per la balia di Lorenzo (ff. 4-5).

tesimo ebbe luogo il 15 febbraio nella cattedrale di S. Martino. Note amministrative riguardanti le spese fatte per la nascita e il battesimo sono nel citato registro: *Cassa appartenente alla Tutela Barbantini*.¹⁰

Da quel momento « prodigioso », ¹¹ la Serva di Dio non ebbe che un solo pensiero: il figlio. L'impegno materno non era soltanto per la salute ma, soprattutto, per l'educazione e la formazione di Lorenzo. Non pochi documenti descrivono questo periodo, felice e doloroso insieme, della vita di Maria Domenica; ne trattano l'*Autobiografia*, suor Cecilia Sartini, la Batacchi, la Trinci, il Chicca e, allusivamente, il cognato di Maria Domenica, ingegner Tommaso Barbantini; inoltre, il pluricitato registro: « *Cassa appartenente alla Tutela Barbantini* » che dal f. 3 (anno 1812) al f. 27 (anno 1820) segnala diligentemente le spese fatte dalla solerte mamma per il suo « Lorenzino ».

Nell'*Autobiografia* Maria Domenica descrive Lorenzo « arricchito di tanti pregi e di sì ammirabili qualità di spirito e di corpo » da sentirsi compensata della perdita dello sposo « tanto amato », Crescendo, in Lorenzo si sviluppavano armonicamente, la riflessione, la ragione, la passione per lo studio e il desiderio del bello e del buono. A quattro anni d'età rispondeva a domande che « per vaghezza di sentirlo le venivano fatte sopra la sacra scrittura frequentemente »; a sette anni scriveva « correttamente in latino e qualche poco in francese » (f. 3).

Il Chicca concorda sostanzialmente con quanto sopra e scrive: « Per altro, superiore a se stessa, nella verde età di 23 anni non compiti si occupò, con intelligenza e senno, da donna provetta negli interessi del suo bambino, che non saprei per quale ragione volgevano al dissesto ». Aggiunge che Lorenzino fu affidato a valenti maestri di lingua latina e che i suoi progressi furono tanto rapidi da renderlo, all'età di 7 anni, capace di « scrivere una lettera in lingua latina a suo zio d. Angelico Barbantini, che fu poi decano degnissimo della nostra chiesa di S. Michele in Foro ». L'attestazione del Chicca desta, senza dubbio, sorpresa e non ci si meraviglierà se si tiene conto del metodo d'insegnamento che a volte, allora come oggi, procura effetti anche sorprendenti.¹²

Suor Cecilia Sartini, la Batacchi e l'ingegner Tommaso Barbantini

¹⁰ « A dì 14 detto [febbraio]. Alla levatrice per il parto della sig.ra M.a Dom.ca Brun Barbantini L. 29.17.4 - A dì detto alla sottobalia L. 7.9.4 - A dì detto al cocchiere per il battesimo L. 3.13.4 - A dì detto al Bossi per un trabiccolo L. 3.13.4 - A dì detto per cioccolata L. 8.8 » (fol. 2).

¹¹ « Iddio volle però che quasi prodigiosamente dopo cinque mesi che io aveva perso il mio sposo dassi alla luce un bambino così vegeto e robusto questo favore del cielo fece ch'io deponessi tutt'altro progetto e di occuparmi per quel bambino che divenne allora la mia unica consolazione » (A G M I, I A 70).

¹² La prima impressione che nasce da tale lettura potrebbe essere d'incredulità; il fenomeno, tuttavia, non è impossibile. P. CAILLON, del grand séminaire de Sens, scrive ne' *L'Ami du Clergé*, (2-III-1967), nell'articolo: *Pour une pastorale de la première enfance*, paragr. III: *Une visite à l'École Montessori*: « Latin à 6 ans. - M.me Montessori disait volontiers qu'un enfant est souvent sous-alimenté intellectuellement et spirituellement. Pour donner une idée, nous voudrions passer rapidement dans l'école et voir les élèves au travail. Ils commencent l'anglais vers 4 ans, le grec vers 7 ans... Entrons donc à l'École Montessori. Voici, parmi les cent enfants du hangar de Limoges, une petite fille assise à sa table individuelle... « vous faites déjà versions latines et des thèmes latins à 8 ans » — « Oui ». Et l'enfant sort de son tiroir tout un paquet de petites copies. A 8 ans, c'est tout-à-fait inhabituelle [...] » (p. 75).

sottolineano quanto affermato dall'*Autobiografia*.¹³ La Trinci,¹⁴ come al solito, scende a qualche particolare e riferisce: « Mi dice suor Caterina che Lorenzino disse un giorno a sua madre: « Mamma, voglio essere soldato »; « Davvero vuoi essere soldato? » « Sì, ma soldato di Gesù Cristo, voglio essere gesuita ». Questo caro fanciullo gustava molto le opere dei gesuiti, tosto che apriva un libro e ne leggeva qualche brano, si accorgeva che era scritto da un gesuita. « Mamma, diceva, questo libro dev'esser composto da un gesuita »; ed infatti era vero. Un giorno scriveva al suo zio, non mi ricordo se a monsignore decano o al professore, e incominciava la lettera così: Mio caro e raro zio; sua madre osservando quello scritto le disse: « Perché raro? che vuol dire? »; « mamma, e non è raro il mio zio? » ... e qui si messe a farne gli encomi, per persuadere a sua madre che ben potea dirglisi raro zio; sicché ella si tacque e lasciò scrivere quel che voleva ».

In quegli anni Maria Domenica aveva già iniziata l'assistenza alle inferme povere nelle case private di Lucca.¹⁵

4. *Morte di Lorenzino*. Il Signore chiese a Maria Domenica quel sacrificio con un preavviso misterioso in risposta a una lotta interiore di lei. Il problema originava da una tensione formata nell'anima di Maria Domenica tra il pensiero del servizio intrapreso alle inferme povere, che richiedeva maggiore disponibilità di tempo e di mezzi, e il dovere di madre, che esige la sua parte, giacché Lorenzo aveva in lei l'unico appoggio per il presente e l'avvenire. La descrizione di questo conflitto interiore è nell'*Autobiografia* (f. 3 ss.). Occupata nel progettare l'avvenire felice del figlio un giorno Maria Domenica provò un « doloroso sentimento: « Tu non, avrai più figlio... allora potrai in effetto cooperare all'opera di Dio... ». Le parole sono sottolineate nel manoscritto, probabilmente per rimarcare la realtà. Da quel momento il pensiero della perdita del figlio non lasciò di tormentare la povera madre. Per quanto cercasse di dimenticare la triste impressione vedendo il figlio godere ottima salute e caratterizzando quel presentimento quale « parto di fantasia », ciò nonostante « quella impressione fu durevole ». Sperando

¹³ Suor Cecilia Sartini scrive: « Dato alla luce un figlio, orfano di padre prima di nascere, tutte le sue cure erano da lei rivolte inverso il medesimo, il figlio formava la sua delizia, e il tempo che le rimaneva tutto lo impiegava per gli atti di carità » (A G M I, I C 99, f. 11); la Batacchi scrive: « Maria divenuta madre di un povero orfanello, priva d'ogni umano soccorso, nella fresca età di anni 23 non bene compiti, [...] si occupò con senno e saggezza degl'interessi del piccolo figlio [...] si dette ad educarlo per tempo nel santo timor di Dio, le procurò dotti e saggi maestri che l'istruissero nelle sacre ed umane scienze, ed ebbe la consolazione di vedere che il piccolo Lorenzo faceva progressi sì rapidi da recare ammirazione » (f. 11); l'ingegner Tommaso Barbantini scriveva il 12 agosto 1820 — avuta la notizia della morte del nipote — « [...] tutte queste circostanze non distruggono però il dispiacere che ho provato e che sento della sua perdita perché era forse il solo de' miei nipoti che per l'educazione che se gli dava, e che si contava di dargli ancora, avrebbe sostenuto forse con decoro il nome della nostra famiglia » (A G M I, I B 264).

¹⁴ A G M I, I C 100 f.

¹⁵ Scrive la Trinci: « Rimasta vedova la nostra Maria tutta applicossi alle opere di carità. Unitasi ad altre signore in numero di sette a capo delle quali era la sig.a Angela Nieri fece parte di una congregazione che si istituì in questa città il 1819 » (A G M I, I C 100 a, f. 1).

in una favorevole spiegazione Maria Domenica aprì l'animo al confessore, canonico Del Prete, ma la risposta « si volse in accertare viepiù la mia sventura », afferma la Serva di Dio; il canonico le disse: « Iddio vi ha dato questo figlio, lo ha consegnato a voi per un tempo perché ne abbiate cura e lo educiate per il cielo ». Si convinse allora Maria Domenica che Dio le chiedeva realmente quel sacrificio; « riunii — scrive — tutte le mie forze onde fare al mio Dio una generosa offerta di quell'unico mio caro figlio che era tutta la mia consolazione su questa terra e sopra il quale aveva formate tante belle speranze ». Ma la lotta interiore fu aspra, dura, con alternative di speranze e di delusioni. Maria Domenica non poteva pensare a progetti futuri che non fossero « avvelenati dal timore ».

Lorenzo morì il 29 giugno 1820 (cf. *infra*, 3).

« Giunse il giorno fatale [*scrive la Serva di Dio nell'Autobiografia*, f. 5] il giorno stesso in cui vergo queste linee, 29 giugno 1820, in età di anni otto e due mesi. La sua malattia fu di trentotto ore che io passai accosta al suo letto, e con quale stretta di cuore voi potete immaginarlo, ma io non potrei esprimerlo. Non so come io potessi a lui sopravvivere, o come io non perdessi il senno, che certo per molto tempo non conosceva più me stessa, né cosa io più mi fossi ». Il seguito della narrazione, estremamente commovente, non può essere riassunto in poche parole.¹⁶

L'*Autobiografia* conchiude presentando Maria Domenica che accetta la volontà di Dio e mette tutta se stessa a disposizione dell'opera già iniziata.

La narrazione dell'*Autobiografia* è ripetuta quasi *ad litteram* dalla Batacchi.¹⁷ La Trinci, invece, non ricalca la narrazione dell'*Autobiografia* ma riporta un particolare: « Ho interrogato suor Caterina riguardo Lorenzino; mi ha detto che quanto ai sacramenti non sapeva se le fossero stati amministrati, si ricordava però che il professore Nicola Barbantini raccomandò al rev.mo sig. Andrea Del Prete che non lasciasse l'ammalato, che era assistito dalla vedova Anna Gini, prima compagna di nostra madre nella fondazione dell'Istituto nostro.¹⁸ Lorenzino pensava alla festa di s. Luigi, gli fu risposto che l'avrebbe celebrata dopo che fosse guarito. Stava malissimo allorquando esclamò: « San Luigi venitemi a prendere ».

Un particolare, che viene riferito solo a titolo di cronaca, è menzionato dalla Trinci: dopo la morte Lorenzino sarebbe stato visto « in paradiso molto bello » da un'ammalata di nome Rosa.¹⁹

¹⁶ Cf. *Autobiografia*, ff. 5-7.

¹⁷ Capo 10°: *La Barbantini rimane priva dell'unico figlio*, ff. 25-27.

¹⁸ Anna Gini (Pieruccetti, vedova Gini), entrata nel gruppo religioso di Maria Domenica il 23 gennaio 1829 morì il 3 maggio 1832 (cf. « *Libro di Vita delle Suore Oblate di M.a SS.ma Addolorata sotto l'invocazione di S. Camillo de' Lellis* », f. 9, A G M I). Una delle prime compagne di Maria Domenica, soggetto di notevole virtù, fu grande sostegno all'inizio della Congregazione; ne parla la Serva di Dio nell'*Autobiografia* (f. 60); esiste di lei un profilo biografico scritto dalla fondatrice su cinque ff. manoscritti (A G M I, I A 196).

¹⁹ « Assistevano una certa ammalata chiamata Rosa della quale suor Caterina non ricorda il casato. Era questa una donna molto pia. Stette molto tempo inferma. Dopo morto Lorenzino disse che l'aveva veduto in paradiso, molto bello e le aveva detto che

5. *Saggia amministrazione di Maria Domenica in questo periodo.* La situazione economica della famiglia della Serva di Dio alla morte di Salvatore non era florida. L'affermazione del Chicca, che tale situazione fosse « dissestata », è ammessa anche dall'*Autobiografia* dove si legge: « Non vi nascondo che l'amore del figlio mi portava ad essere forse eccessivamente parca nelle spese; faceva de' volontari sacrifici onde accrescere il di lui patrimonio; egli non aveva altri appoggi che una madre infelice » (f. 3). La Batacchi è più esplicita, scrive, infatti: « Maria divenuta madre di un povero orfanello priva d'ogni umano soccorso, nella fresca età di anni ventitrè non ben compiuti,²⁰ fu avvalorata e protetta in modo speciale dalla Provvidenza Divina. Si occupò con senno e saviezza degli interessi del piccolo figlio, i quali erano (non so per qual motivo) alquanto in dissesto, ma vide allora, con sua sorpresa, che a ben poca cosa si riduceva il patrimonio del defunto consorte »; si pose, allora « nella più stretta economia », si privò di ogni ornamento non necessario per non defalcare nulla « dal ridotto patrimonio » chè, anzi, si studiò di togliere « alcune passività » (f. 11 ss.).

Il citato registro: « *Cassa appartenente alla Tutela Barbantini* » riporta diligentemente le spese fatte da Maria Domenica dal 1812 al 1820 (ff. 3-27). L'elenco, oltre che indicare un saggio criterio economico messo in atto da Maria Domenica, dimostra al tempo stesso tutta la tenerezza materna e la cura di cui quella madre circondò il proprio figlio (cf. *infra*, 4).

L'ultima annotazione del registro è redatta nel modo seguente: « A dì 18 luglio per i funerali del mio figlio passato a miglior vita il dì 28 dello scorso giugno. - A medici scudi 12... cioccolata L. 2.8 - 1.28.6 - Elemosine in luglio 1.15 - Vitto in luglio L. 76.17 - Mance in casa della sig.a Maria Marchi a Vorno dove sono stata qualche giorno L. 6 » (f. 27).

In tal modo si viene a conoscere che, dopo la morte di Lorenzino, la mamma passò alcuni giorni a Vorno; presumibilmente per riprendersi dopo la terribile prova.

le preghiere che in terra si facevano per lui servivano ad accrescerle la gloria accidentale. Mi ricordo di aver sentito tutto ciò da nostra Madre la quale diceva che aveva qualche fede alle parole di quella donna inferma, perché essa non avendo certa istruzione, non poteva da sé inventare il discorso a lei fatto da Lorenzino ed includervi le parole: gloria accidentale, delle quali essa non poteva capire il significato, e che forse mai aveva sentito dire » (TRINCI, A G M I, I C 100 f).

²⁰ Refuso; Salvatore Barbantini morì in età in età di anni 34, essendo nato l'8 novembre 1777 (cf. Doc. II; *infra*, 1).

DOCUMENTI

1.

Atto di morte di Salvatore Barbantini, 6 ott. 1811: orig., Arch. parrocch. di S. Maria Forisportam, Lucca, libro Dal 1784 fino al 1825 - Defunti della Parrocchia di S. M. Forisportam, fol. 172.

Die 6 octobris 1811

Salvator qd. Dominici Barbantini filius, et Annae Berretta, ejus coniugis, cum villesceret in paroecia detta di Gragniano [*sic!*] morbo apoplectico correptus an. 26, suae aetatis inopinata cessit e vita, et in coemeterio dictae paroeciae humatus fuit.

Joannes Marcus Bandettini.

2.

Atto di nascita e di battesimo di Salvatore Lorenzo Pietro Barbantini, 15 feb. 1812: orig., Archiv. parrocch. della cattedrale di S. Martino, Lucca, Bacchetta de' Battezzati della chiesa metropolitana di Lucca dal primo gennaio 1809 e termina l'anno 1813, fol. 159 r.

A dí 15 detto [febbraio 1812]

Salvatore Lorenzo Pietro, figlio del fu Salvatore, del fu Domenico Barbantini, e di Maria Domenica, del fu Pietro Brun, sua moglie, ambi di Lucca, nato il dí 14 detto, alle ore 9 e 1/2 della sera, in Lucca, in parrocchia di S. Maria Forisportam, e il dí detto fu battezzato dal r.do Michele Salvoni, coadiutore, e fu commare Margherita Biondi balia.

3.

Atto di morte di Lorenzo Barbantini, 29 giugno 1820: orig., Archiv. parrocch. di S. Maria Forisportam, Lucca, libro Dal 1784 fino al 1825 - Defunti della Parrocchia di S. Maria Forisportam, D, f. 234.

Die 29 Junii 1820

Laurentius filius qd. Salvatoris Barbantini, et Mariae Dominicae [*sic!*] morbo apoplectico affectus, sacramento poenitentiae roboratus, et pontificia benedictione praemunitus, anno octavo suae aetatis expiravit, et humatus fuit in publico coemeterio.

Joannes M. Bandettini.

4.

Nota delle spese fatte da Maria Domenica per il figlio Lorenzo dall'anno 1812 all'anno 1820: orig., registro Cassa appartenente alla tutela Barbantini, ff. 3-27, AGMI, 1 D 7.

Mancia alla balia L. 18 (fol. 4); vettura al bimbo L. 5 (fol. 4); vettura per vedere il bimbo L. 5 (fol. 4); alla balia per le pappe olio e mance L. 29 (fol. 5); metà allattato il bimbo e regalata la balia di un abito di seta pagato L. 48 e due fazzoletti L. 12,1260 (fol. 5); all'orefice Rivi per una crocettina d'oro per Lorenzino L. 11 (fol. 6); al calzolaio per vari lavori per Lorenzino L. 9 (fol. 6); al sarto e calzolaio per Lorenzo L. 19.2 (fol. 8); per diverse paia guanti per me e per Lorenzo L. 6 (fol. 8); spese di vestiario per Lorenzo L. 9.12 (fol. 8); spese per Lorenzino L. 2 (fol. 9); spese per Lorenzino L. 54 (fol. 10); al calzolaio per Lorenzino L. 3.10 (fol. 11); al calzolaio per Lorenzino e per me L. 9.12 (fol. 11); alla maestra per Lorenzino L. 2.10 (fol. 12); alla sig. maestra Lucchesi per Lorenzino L. 2.10 (fol. 12); per un cappello di seta per Lorenzino L. 5 (fol. 12); al calzolaio per Lorenzino L. 2.18 (fol. 12); alla maestra Lucchesi per Lorenzino L. 2.10 (fol. 12); per B.a 20 rigatin oper due paia calzoni e due giacchette a Lorenzino L. 18 (fol. 14); per B.a 8 rigatino per Lorenzino L. 6 (fol. 15); al calzolaio per paja 2 scarpe a Lorenzo per la campagna L. 5.12 (fol. 15); al sarto per cucitura d'un pajo calzoni per la campagna L. 1.4 (fol. 15); caffè e zucchero per la villeggiatura di Lorenzo L. 6 (fol. 15); spesi in vettura e piccoli regali alla mamma nel tempo della villeggiatura di Lorenzino a Pariana dove vi è stato dal dí 7 agosto a tutto ottobre L. 29 (fol. 17); per una dedica fatta a Lorenzino in occasione della festa di S. Luigi da Cherici de' Servi L. 7.10 (fol. 18); B.a panno per Lorenzo L. 22.10 (fol. 19); per un pajo di guanti per Lorenzino L. 1.4 (fol. 20); una grammatica e un altro libro a Lorenzino L. 3.12 (fol. 20); al calzolaio per me e per Lorenzino L. 9.15 (fol. 20); al calzolaio un conto di scarpe e stivaletti per me e per Lorenzino per la villeggiatura L. 17 (fol. 21); rigatino per un pajo calzoni a Lorenzino L. 6.13 (fol. 21); al sarto per Lorenzino L. 6.15 (fol. 21); B.a 33 cambrí per una cortina in camera e per camicie a Lorenzino L. 42.18 (fol. 22); all'orologiaio per comodatura dell'orologio di Lorenzo d'argento regalato dallo zio Angelico L. 2.10 (fol. 24); un cappello di feltro per Lorenzo L. 7 (fol. 24); spese per una gita a Pariana di pochi giorni con Lorenzino, vettura e mance L. 15 (fol. 25); spese per Lorenzino per un vestito e un cappello L. 48.5 (fol. 26); regalo al maestro di Lorenzino in cioccolata L. 6.15 (fol. 27).

A dí 18 luglio per i funerali del mio figlio passato a miglior vita il dí 28 [*sic!*] dello scorso giugno. - A medici scudi 12- cioccolata a L. 2.8 - L. 28.16 - Elemosine in luglio L. 15 - vitto in luglio L. 76.17.4 - Mance in casa della sig.a Maria Marchi a Vorno dove sono stata qualche giorno L. 6 (fol. 27).

DOC. IV

ASSISTENZA ALLE INFERME POVERE E PIA UNIONE
DELLE SORELLE DI CARITA'.

(1817-1819)

Il periodo di vedovanza procedeva con calma e serenità pur nel ricordo vivo e palpitante degli affetti perduti, quando una svolta determinò la seconda fase della vita della giovane vedova: quantunque assorbita in pieno dall'educazione del figlio, si apriva la strada per nuove iniziative di più vasta maternità, che sarebbero servite, non poco, ad empirle il cuore.

Due date ne puntualizzano l'inizio imperniato sull'attività apostolica: il 1817, quando « si formò una piccola congregazione di donne all'oggetto di assistere le povere inferme che non fossero ricevute nell'ospedale »; ¹ (cf., *infra*, 1) il 1818, quando Cristina Adami e Rosa Rugani, ispirate e dirette dal loro confessore, sac. Andrea Del Prete, costituirono una piccola comunità affidata a Maria Domenica.

La Serva di Dio fu ispiratrice e fondatrice della prima opera, coeoperatrice ed esecutrice della seconda.²

Nello studio presente verrà presa in esame l'opera dell'assistenza alle inferme povere, e, particolarmente, il comportamento e l'attività di Maria Domenica durante il periodo educativo del figlio; lo spirito di carità con cui Maria Domenica si dedicò all'assistenza delle inferme; la pia unione delle sorelle della carità.

1. *Comportamento e attività di Maria Domenica durante il periodo educativo del figlio.* « Rimasta vedova — [scrive suor Eugenia Trinci] — la nostra Maria applicossi alle opere di carità ».³

¹ A G M I, I A 170.

² Le due opere, evolvendosi, verranno a concretizzarsi, la prima, nella *Congregazione delle Oblate Sorelle Infermiere, sotto l'invocazione di Maria SS.ma Addolorata e di S. Camillo de Lellis* (oggi, *Congregazione delle Ministre degli Infermi, di S. Camillo*), la seconda, nel Monastero della Visitazione di S. Maria in Lucca, via Elisa, 40.

³ A G M I, I C 100 a, f. 1.

Il comportamento di Maria Domenica in seguito alla morte del marito si evidenzia nelle note seguenti: *modus vivendi* di persona consacrata a Dio pur vivendo nel secolo; rifiuto reiterato di passare a seconde nozze; emissione del voto di castità.

Modus vivendi. Il Chicca, la Batacchi e la Trinci concordano nel descrivere il comportamento di Maria Domenica in seguito alla morte del marito;⁴ ne mettono in risalto la pratica assidua dell'orazione, la modestia del vestito e dell'abbigliamento. La Batacchi scrive: « Più non indossò che abiti semplici di color negro, e tutta si diede a vita interiore e nascosta [...] desiderosa di sempre più avanzarsi nel cammino della cristiana perfezione ». Il Chicca concorda con la Batacchi e fa notare che quel comportamento procurò a Maria Domenica « beffe e derisioni » da parte degli « amatori del pazzo secolo ». La Trinci aggiunge qualche particolare; scrive (f. 4): « La nostra Madre si dette all'esercizio della virtù fino dalla giovinezza, ma dopo la morte dell'amato suo consorte non contentandosi di una virtù ordinaria, volle salire all'eroismo, quindi si dette a vincere con impegno tutte le sue naturali tendenze ».

Un esempio dell'umiltà di Maria Domenica è riferito dalla Batacchi al Capitolo V « *Maria viene assistita prodigiosamente dal Signore ritrovandosi in gran pericolo di perdere la vita* » (ff. 12 ss.). Recandosi a Gombitelli per fare da madrina alla figlia primogenita dei coniugi Triglia, Maria Amalia Serafina, nata il 14 ottobre 1815,⁵ Maria Domenica precipitò con la cavalcatura lungo un ripido scoscendimento, rimanendo illesa. Il fatto fece scalpore nel piccolo paese, la gente si fermava lungo le strade additandola quale oggetto di singolare protezione del cielo; si parlava di lei come di una « santa » prodigiosamente assistita dalla Madonna, perché là, dov'era terminata la paurosa caduta, esisteva un'edicola dedicata alla Madonna. Ma tra la folla un vecchio si permise di osservare che poteva trattarsi non di una santa, ma di una peccatrice, alla quale Dio concedeva vita e tempo per far penitenza di peccati occulti. L'osservazione fu intesa chiaramente da tutti e da Maria Domenica stessa che « rompendo il modesto silenzio che serbato aveva tra gli applausi, rispose cortesemente al buon vecchio: "Voi avete pensato più aggiustatamente d'ogni altro. Sì, il Signore si è degnato accordarmi spazio di penitenza; ringraziatelo per me" »; e, così dicendo, si accomiatò da quella buona gente.

La medesima Batacchi richiama l'attenzione circa lo spirito di orazione di Maria Domenica a proposito di un particolare conosciuto per mezzo della « stessa fondatrice »:⁶ « Stando un giorno Lorenzino con sua madre che lavorava tenea dinanzi un'immaginetta sacra, applicata al guancialetto del lavoro, e siccome il suo cuore era tutto di Dio, e sempre con Dio le venne fatto di esclamare: « Tu solo o mio Gesù, tu solo mi basti ». Il figlioletto che udì, subito con ingenua semplicità

⁴ CHICCA, p. 12; BATAACCHI, ff. 12 ss.; TRINCI, f. 4 r, I C 100.

⁵ A A L, *Libro dei battezzati del Priorato di Pieve a Elici*, vol. 162, f. 148.

⁶ *Narrazioni udite dalla stessa Fondatrice*, postille ai ff. 25-28 della BATAACCHI.

soggiunse: « Generosa la mia mamma, che può desiderare di vantaggio avendo Gesù? » (f. 26).

Maria Domenica stessa descrive la trasformazione avvenuta in lei in seguito alla morte del marito, nell'*Autobiografia* (ff. 41 ss.). Il distacco dal mondo è presentato con gradualità; rimasta vedova alcune amiche la invitarono a « frequenti trottate e villeggiature come mezzi di sollievo » alla sua tristezza; per lei, invece, quei divertimenti erano occasioni di pena; il suo cuore aveva bisogno sì di amare ma « rifuggiva al tempo stesso al solo timore di affezionarsi nuovamente ad un oggetto fragile, che doveva [così scrive] necessariamente o lasciare, o restarne nuovamente priva ». Il figlio era per lei un conforto e al tempo stesso una pena per « il timore di perderlo ». Si era spogliata volontariamente « di tutto ciò che in una giovine donna può fomentare la vanità »; visitava le ammalate in segreto per non « esser messa in ridicolo ». Ma, dopo la morte del figlio, si prescrisse nuovo regime di vita, « il mio vestiario [scrive] divenne più semplice, lo resi abietto, per cui fui censurata e messa in ridicolo. Ciò mi dispiaceva, ma stava ferma nella presa determinazione, né avrei cambiato se il mio confessore non mi avesse comandato che vestissi con semplicità sì, ma in maniera conveniente al mio stato per non essere di ammirazione ».⁷

2. *Rifiuto di risposarsi.* Nel passo dell'*Autobiografia* appena citato appare chiara, anche se implicita, l'allusione a eventuali seconde nozze di Maria Domenica. Non è da meravigliarsi d'altronde se, stante l'età, la prestanza fisica e la distinzione personale della giovane vedova ventiduenne non pochi ne avessero chiesta la mano. Il Chicca e la Batacchi sottolineano che tali richieste ebbero luogo effettivamente chiamandone in causa, però, secondo una mentalità pietistica esagerata, il demonio. Scrive infatti il Chicca: « Il demonio intravide i disegni di Dio sulla giovane vedova e per istornarli si adoperò di rimuoverla dal santo tenore di vita che aveva abbracciato, e farle offrire nuove nozze per ogni umano riguardo onorevoli » (p. 11); la Batacchi così si esprime: « il

⁷ Cf. anche la minuta di lettera intestata: « Mio C.A. » (l'amico prof. Antonio Perfetti di Firenze) in, A G M I, 1 A 149 r, dove Maria Domenica descrive il suo stato d'animo in quel momento e in quella situazione con le parole: « Questi ed altri sono stati i riflessi che l'amabile Gesù suggeriva al mio cuore quando piacque di chiamarmi dalle vanità del mondo in cui mi sono forse abbandonata più di ogni altra. Questo mi faceva concepire un'alta idea del valore dell'anima, un alto disprezzo che meritava tutto il resto. Questi riflessi mi portavano a concepire forti desideri per [parola abrasa] da' quali Iddio mi diede una gran confidenza nella sua bontà, una generosità di cuore ben grande per cui, messo in non cale tutto ciò che di me si poteva dire, esso non poté più pensare che ad amare Iddio e a consacrare l'anima propria; di qui è nato il coraggio nelle intraprese difficili, il buon esito delle medesime, voglio dire, un gran desiderio di piacere a Dio, di meglio difendere l'anima. Oh qual confidenza nella divina bontà nacque nel mio cuore dopo siffatte riflessioni! Oh quanto questa confidenza m'è stata utile per disprezzare le opinioni di questo secolo, i sarcasmi mordaci non dirò solo del vostro sesso, ma più ripetuti e prolissi delle amiche e conoscenti che si piccavano del mio cambiamento, come rimprovero della loro condotta; ma chi può smuovere una volontà risoluta, chi può abbattere un cuore già dominato dall'Onnipotente che si fa sua scorta e difesa? Io non mi curava dei motteggi quanto mi riproverava la mia debolezza per aver seguito, se ben di volo, le leggerezze del mondo ». Questa minuta di lettera rispecchiante tutta la reazione di Maria Domenica in quella fase della sua vita concorda col testo di una preghiera di lei, conservata in A G M I, 1 A 89.

nemico di ogni bene tentò di distoglierla dal santo tenore di vita intrapreso procurando che le venissero offerte lusinghiere onorevoli nozze » (f. 18); e, altrove, la medesima scrive: « fu richiesta nuovamente in matrimonio da giovani qualificati che incontrarono la sorte dei primi, cioè un'assoluta ripulsa ».

Che domande di matrimonio, o « partiti », siano state presentate a Maria Domenica perfino dal confessore, risulta dall'*Autobiografia* (f. 44), dove, riferendo il colloquio avuto con il canonico Del Prete circa una calunnia mossale contro (cf. Doc. VI), Maria Domenica scrive: « [...] dopo replicate istanze mi disse: "Si vuol far credere che siete sposa..." », "Sposa? questa non è un'offesa, ma semplicemente una spiritosa invenzione che non mi arreca pena; lei sa come penso..." », "So che avete ricusati de' buoni partiti da me e da altri propositivi; ma questa calunnia attacca il vostro onore [...]" ». Il Sandigliano (pp. 75 ss.) include tra il numero dei pretendenti il prof. Antonio Perfetti, incisore fiorentino. Questi, infatti, chiese la mano di Maria Domenica, ma è da notare che la relazione iniziò il 21 settembre 1821⁸ e che, per la complessità del rapporto Perfetti-Maria Domenica tale relazione sarà oggetto di studio approfondito nel Doc. VI.

Certo si è che Maria Domenica emise il *voto di castità*. La Batacchi ricorda separatamente sia tale emissione che il suo rinnovamento per devozione.

L'emissione del voto viene assegnata dalla biografa al periodo immediatamente seguente la morte del figlio Lorenzo (29 giugno 1820), quale espressione di una volontà tesa ormai totalmente a Gesù Cristo come « unico sposo » della Serva di Dio. Il *rinnovamento* è dato come risposta ai tentativi di smuoverla dalla posizione assunta e farla decidere per le seconde nozze. Le proposte in merito devono collocarsi dalla seconda metà del 1820 in poi, non oltre, però, il 1829, anno della fondazione della Congregazione delle Sorelle Oblate Infermiere.

Circa l'emissione del voto scrive la Batacchi: « La generosità colla quale [Maria Domenica] si sottopose sempre alle disposizioni di Dio, specialmente nella perdita dello sposo che amavala svisceratamente, quindi per la repentina morte dell'unico figlio, furono questi per lei tutti nuovi motivi di stringere con Dio il legame di amore il più perfetto, e con slancio si consacrò a Lui con voto di castità: il voto era concepito in questi termini, e qui lo trascrivo come l'ho rinvenuto tra alcune carte scritte di propria mano [...] » (ff. 171-172) (cf. *infra*, 4).

Circa il *rinnovamento* del voto la Batacchi informa: « Maria assistita dalla grazia, ricusò costantemente di passare a seconde nozze, tenendosi ferma nel concepito proponimento di volere esser tutta di Dio: rinnovò nelle mani del suo confessore il voto di perpetua castità [...] » (f. 18).

La formula del voto riprodotta dalla Batacchi (f. 172) corrisponde *ad litteram* alla formula del *rinnovamento* del voto scritta di mano della Serva di Dio e scoperta recentemente sull'ultima paginetta di un libro

⁸ Cf. Doc. VI.

di preghiere, stampato a Bassano nel 1818, dal titolo: « *Divotissimi Esercizj di preparazione e di ringraziamento da praticarsi avanti e dopo la Santa Confessione e Comunione cavati da' manoscritti di S. Francesco di Sales Vescovo e Principe di Ginevra. Tradotti dalla favella francese nell'italiano* ».⁹

Il nome del confessore nelle cui « mani » fu emesso il voto è conosciuto: il sacerdote Andrea Del Prete. I termini, l'ambito, le implicazioni del voto sono nella formula stessa i cui elementi sostanziali possono ricondursi alle parole: « faccio voto di castità e continenza per tutto il tempo della mia vita mortale » e « voto irrevocabile in olocausto di soavità ».

Questo voto segna il punto d'arrivo della evoluzione spirituale nella prima fase della vita di Maria Domenica. Confermando e consacrando a Dio la volontà espressa davanti alla salma del marito: « Voi solo Crocifisso mio bene sarete da qui innanzi il dolcissimo sposo dell'anima mia, il mio unico e solo amore, la mia perenne porzione » (cf. Doc. III). Maria Domenica si dispone all'opera che Dio voleva compiere in lei e per lei: distaccata dal mondo e da se stessa tendere con ogni carità all'assistenza delle inferme povere e abbandonate.

3. *Maria Domenica si volge verso l'assistenza alle inferme povere.* E' stato detto che l'impegno di servizio verso le inferme povere e abbandonate nelle case private si manifestò in Maria Domenica subito dopo la morte del marito.¹⁰ Gli impulsi che la mossero a quel ministero di carità furono: la sensibilità personale, l'esperienza del dolore fatta attraverso le prove subite nella vita, l'educazione materna, la chiamata di Dio, lo stato d'abbandono in cui giacevano nella città di Lucca le inferme povere nelle loro case, fenomeno relativo anche alla ripresa dell'assistenza agli infermi da parte di enti e di persone singole promotrici di forme assistenziali adeguate alle istanze dei tempi e nello spirito della chiesa quale risposta al disordine creato nel settore nosocomiale dalle riforme laiciste napoleoniche.

La sensibilità di Maria Domenica è chiamata in causa dalla Batacchi quando dice che l'assistenza alle inferme era per Maria Domenica « sfogo all'ardente sua carità » (f. 20). Il Chicca, che avendo trattato per anni con la Serva di Dio ebbe modo di conoscere tutta la nobiltà d'animo e la ricchezza dei sentimenti di lei, esprime qualcosa di più quando afferma: « La Barbantini [...] scorge un bisogno grande a cui solo la carità e l'abnegazione cristiana possono sopperire; l'assistenza alle inferme, va essa riflettendo, nelle proprie case. Quante di quelle infelici ne sono al tutto mancanti! Quante ricevendola da persone prezzolate, o incapaci, ne soffrono assai! E quando anche è diligente [l'assistenza prestata dalle persone prezzolate] si restringe d'ordinario al sollievo del corpo, dimenticando i conforti allo spirito [...] di quanta utilità al prossimo e di quanta gloria a Dio sarebbe questa opera di assistere le povere inferme! » (p. 13).

⁹ A G M I, 2 E 118, p. 145.

¹⁰ Cf. il CHICCA (p. 13) e la BATACCHI (f. 20); nella citata minuta di lettera a suor Maria Berteza della Visitazione, di Pinerolo, Maria Domenica stessa dice: « Mi occupai fin d'allora [la morte del marito] con tutto l'impegno all'assistenza delle inferme povere »,

Le prove subite e i dolori sofferti da Maria Domenica sono conosciuti dallo studio dei precedenti Documenti. Una lettera dell'abate Giuseppe Paoli, di S. Maria Forisportam,¹¹ del 1° marzo 1827,¹² esprime chiaramente come dal dolore della morte del marito sia sbocciata in Maria Domenica, seguendo un disegno di Dio, la volontà di dedicarsi all'assistenza delle inferme povere (cf. *infra*, 5).

L'esempio e l'educazione materna costituirono sicuramente il substrato della sensibilità eccezionale di Maria Domenica verso i bisogni del prossimo; sensibilità espressa con le parole dell'*Autobiografia* dirette da Maria Domenica alla mamma defunta: « Non ti doveva gratitudine somma per la educazione cristiana che in me sapesti infondere fino dalla mia infanzia? E l'amore al giusto, all'onesto, la carità verso ogni infelice, chi seppe imprimerla così indelebilmente nel mio cuore, se non le tue parole, il tuo esempio? » (ff. 26-27).

Infine, lo stato di abbandono in cui erano lasciate le inferme spingeva Maria Domenica, già sposa e madre, ad accorrere in loro aiuto. Scrive la Trinci che erano le « povere inferme e moribonde della città che miserabili e mancanti di assistenza, non potendo e non volendo andare all'ospedale per non lasciare la famiglia, si trovavano in grande necessità ».¹³

Maria Domenica stessa sintetizza in un documento significativo le ragioni oggettive che la indussero non solo a dedicare se stessa al servizio delle ammalate ma a organizzarne uno di maggior consistenza e campo di penetrazione.

4. *Lucca e il problema assistenziale delle inferme.* Varie erano le ragioni concorrenti a creare in Lucca lo stato di abbandono delle inferme nelle case private e richiedenti, perciò, necessità di assistenza: alcune ragioni di origine personale, altre di origine sociale compreso il disservizio sanitario-ospedaliero.¹⁴ Una descrizione della situazione nosocomiale di quei tempi è offerta da E. Dall'Osso, nella sua opera: *Principali ospedali ed istituzioni sanitarie d'Italia nel 1840, visti e descritti dal prof. Ippolito Combes*.¹⁵

Nel lavoro *Della medicina in Francia ed in Italia*, (Napoli 1843), il Combes costatava come gli ospedali fossero ubicati in centri urbani angusti, esposti al chiasso, alla polvere; vi si notava disordine, abbondanza di rifiuti sparsi dovunque; corsie monumentali che non permettevano riscaldamento adeguato; letti addossati gli uni agli altri, la spaziatura di cm. 30 nell'ospedale di S. Giacomo in Roma, negli altri non maggiore; l'ospedalizzazione senza programmi, senza esami diagnostici; i

¹¹ Don Giuseppe Paoli, dei Canonici Lateranensi, fu parroco di S. Maria Forisportam dal 1801 al 1802 e dal 1805 al 1808, economo parroco nel 1821 (cf. GIORGIO GIORGI, *Le chiese di Lucca - Santa Maria Forisportam*, Lucca 1974, p. 108).

¹² A G M I, 1 B 79.

¹³ A G M I, 1 C 100 c, f. 1.

¹⁴ Cf. ADALBERTO PAZZINI, *L'Ospedale nei secoli*, ediz. *Orizzonte Medico*, Roma, 1958, *passim*; specialmente: *La vita interna degli ospedali*, pp. 235 ss. (note positive e negative degli istituti ospedalieri).

¹⁵ E. DALL'OSSO, in *Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera*, Rocca S. Casciano 1962, pp. 390-400.

cronici e gli acuti « secondo il capriccio e la comodità degli infermieri » allineati senza discriminazione; qualche raro isolamento per gli infettivi al S. Gallicano di Roma, a Napoli e a Bologna, per il resto, nulla; la tabella clinica trascurata se non ignorata; a volte, due ammalati, specie ragazzi, in un solo letto. Le cose non andavano meglio all'Hotel Dieu di Parigi: scrive al proposito L. LALLEMAND in, *Histoire de la charité*: « La Rochefoucauld parle d'enfants scrophuleux, d'artreux, taigneux, imbécilles confondus dans les mêmes salles, et trois de ces infortunés couchant ensemble en deux petits lits »; e, nella stessa pagina 502, nota 4, dà una distinta di letti disponibili in quell'ospedale nel modo che segue: 1703 per una sola persona, 441 per due persone, 114 per quattro persone.¹⁶

Per queste e altre cause negative di ordine sociale e personale¹⁷ nelle città, specialmente, languivano in abitazioni fatiscenti e antighigieniche non pochi infermi abbandonati al loro destino; Roma, Milano, Firenze, Genova, Napoli e altre città d'Italia nascondevano sofferenze sconosciute e dolori senza speranza.

Un vasto campo chiamato già a suo tempo da S. Camillo de Lellis « mare grande » in opposizione al « mare piccolo » — l'ospedale —; tale la moltitudine degli infermi giacenti abbandonati nelle loro misere case.¹⁸ Lucca, città chiusa nel cerchio delle sue mura vetuste, con vie strette e abitazioni antiche, non poteva fare eccezione a quella regola, anche se aveva dato vita al grande ospedale detto della Misericordia e ad altri piccoli ricoveri germinati attorno a vecchie chiese da tempi remoti.¹⁹

¹⁶ Tome Quatrième (sec. XVI-XIX), Paris 1910, p. 502.

¹⁷ Nell'arco degli anni interessanti questo studio, per l'ordinamento ospedaliero napoleonico e, in seguito, italiano, cade la così detta « laicizzazione » degli istituti ospedalieri; fu tolta la direzione e l'amministrazione a gruppi privati, ecclesiastici o laici, e vennero create le « Commissioni amministrative degli Ospedali », dipendenti dal Ministero degli Interni dei vari stati. Gli stabilimenti ospedalieri rimasero come e dove erano, la disciplina e la sepsi sostanzialmente immutate. Nel 1815 ebbe luogo quella restaurazione del servizio nosocomiale che in Toscana fu minore che non in altri stati; scrive G.B. BASILI, in *Laicizzazione degli Istituti Ospedalieri e delle Opere Pie nel Risorgimento*: « In Toscana e in Lombardia il dispotismo illuminato venuto dalla Francia alla fine del '700 si era sovrapposto ad un certo dispotismo illuminato e civilizzatore quale era quello dei governi di Pietro Leopoldo, di Maria Teresa e di Giuseppe » mentre la restaurazione del 1815 avrebbe risuscitate le istituzioni leopoldine e giuseppine « che non erano state una triste cosa » (in *Atti del Secondo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera, Torino, St. Vincent 7-9 giugno 1961, Cirié 1962, p. 179*).

¹⁸ L'assistenza a domicilio oltre che un palliativo di emergenza divenne un fenomeno di progresso sociale; scrive PAZZINI: « Ad ogni modo, il settecento, specie verso il suo declinare sia sotto l'influsso illuministico rivoluzionario della rivalutazione dei diritti dell'uomo, sia sotto quello caritativo laicale e religioso, è un secolo di vera fioritura di opere assistenziali e di beneficenza in genere. Attuato a domicilio dei bisognosi o in appositi ospizi-ospedali, il desiderio di recar soccorso si esplica in molteplici modi per l'innanzi non conosciuti o tentati una volta tanto in tempi remoti e poi abbandonati » (p. 220).

¹⁹ Ospedale principale era l'Ospedale della Misericordia, detto anche di S. Luca, dalla chiesa omonima, demolita sull'area del complesso nosocomiale (cf. I. BELLÌ BARSALI, pp. 105-106). L'ospedale, che esiste tuttora, è un grande edificio che da via S. Tommaso si estende fino a via Vittorio Emanuele con l'ingresso in via Galli Tassi, 61. Il Barsotti (*Indici*, pp. 425-426) dà un lungo elenco dei vari ospedali e ospizi di Lucca; per una conoscenza più completa cf. E. COTURRI, *Gli ospedali lucchesi nel periodo longobardo*, in *Atti del Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera, Rocca S. Casciano 1962, pp. 52 ss.*; L. BERTELLI, *Gli Ospedalieri di Altopascio in Italia e in Europa* in, *Atti del Secondo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera, Cirié, 1962, p. 151 e 155*; A. GUERRA, *Storia del Volto Santo di Lucca, Lucca, 1871, p. 452*; per l'ospedale dei lucchesi a Roma, cf. A. MORRICONE,

Un « vasto campo » che ha attirato sempre l'« attenzione delle anime sensibili ai segni dei tempi: gli infermi nelle case private sottratti dalla riforma laica di Napoleone alla cura diretta della chiesa perché impediti i sodalizi da essa ispirati. Da ciò la ripresa e il recupero da parte dei figli migliori di quest'ultima per la difesa dei sofferenti, degli ammalati, dei poveri in quei tempi. Valga l'esempio della contemporanea beata Maddalena di Canossa animatrice e operatrice dell'assistenza degli infermi negli ospedali e nelle case di Verona, Venezia, Milano; scrive Iginò Giordani: « Nell'ospedale della Misericordia dove si aggirava distribuendo indumenti e soccorsi vari, curandosi sul capezzale delle inferme per dire una parola di conforto divino e depositare un sorriso nelle facce scarne, passando disinvolta senza curarsi dei ghigni d'infermieri infetti di idee giacobine, ai quali ella appariva una testa inquieta e sopra tutto una pazza, s'incontrò con la contessa Carolina Trotti Durini che dedicava le sue cure all'ospedale di Milano quale governatrice e, per la straordinaria comunanza di ideali e di opere, ne divenne subito una collaboratrice e iniziò con lei una corrispondenza cordiale, intima, in cui venne rivelando il suo animo, tutto preso da pensieri di preghiera e di carità ».²⁰

Immagine precisa e perfettamente combaciante di Maria Domenica che a Lucca si rendeva sensibile ai segni di quei tempi e testimone vivente di quell'afflato meraviglioso che percorreva allora la chiesa in Francia, in Spagna, in Italia, interpretato dalle grandi donne di quel secolo.

5. *Ministero di misericordia di Maria Domenica verso le inferme abbandonate nelle case.* Notevole fu l'applicazione di Maria Domenica nell'esercizio del ministero di carità verso le povere inferme. La Batacchi e la Trinci ne parlano in maniera edificante — la seconda, più della prima —.²¹

Quando la Serva di Dio si accostava ai letti delle povere degenti assumeva l'immagine de' « l'angelo della consolazione tanto era l'affetto con cui le prodigava tutti quei soccorsi che richiedevano la loro infermità ». Non curava i disagi, li assisteva di giorno e di notte raffigurandosi di servire « il nostro Divin Redentore sul letto dei suoi dolori »; vegliava di notte fino al sorgere del sole e « in quelle meste ore » leniva le pene delle sofferenti e animava alla rassegnazione cristiana; la sua presenza e la parola ottenevano, non di rado, di calmare le pazienti.

Molti particolari sono in Trinci.²² Per esercitare più liberamente il

Considerazioni sugli « Ospedali Nazionali » di Roma descritti da Carlo Bartolomeo Piazza nelle sue Opere Pie », in Atti del Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera, Rocca S. Casciano 1962, p. 873.

²⁰ IGINÒ GIORDANI, *Maddalena di Canossa*, 3 ediz., Brescia 1946, p. 59.

²¹ BATACCHI, capitolo 3°: *Opere di Carità esercitate verso le povere inferme* (ff. 185-197); TRINCI, ff. 1-3 r; A G M I, I C 100 a, ff. 1-3, I C 100 h.

²² Interessante l'episodio riguardante Fausta Lucchesi, affetta da idrope tormentosissima, « gonfia in estremo » e incinta, assistita da Maria Domenica che, ponendole un fiore preso dall'altare sul corpo ammalato, le disse: « Abbi fede è stato davanti a Gesù Sacramento, Egli ti ha da far la grazia »; infatti, in brevissimo tempo l'inferma dette alla luce due creaturine che furono battezzate e che morirono poco dopo; l'inferma guarì e visse ancora del tempo ». Altro caso pietoso vi fu con Chiara Bellucci la cui figlia Angela fu presa in casa da Maria Domenica alla morte della madre secondo era stato promesso alla moribonda; la piccola Angela divenne compagna di giochi di Lorenzino.

servizio verso le inferme Maria Domenica licenziava di sera la domestica per recarsi, senza essere vista, ad assistere le inferme durante la notte. Si tratteneva in casa fino a che tutti si fossero ritirati, quindi « con una piccola lanterna accesa », si recava al domicilio delle inferme e vi rimaneva tutta la notte prestando « ogni sorta di servigi anche i più vili e i più disgustosi alla natura ». La morte non incuteva più timore a quelle povere meschine che trovavano conforto e sicurezza nella presenza di Maria Domenica. L'andare e il venire notturno di lei aveva creato la fama che a Lucca, di notte, si aggirasse un fantasma con la lanterna in mano: qualche malintenzionato giunse a farle dei dispetti, p.e., ad insaponare i gradini delle scale delle case; altri episodi significativi sono riferiti dalla Trinci. Uno di questi episodi trova riscontro nei documenti conservati nell'AGMI. Il nominato abate di S. Maria Forisportam, Giuseppe Paoli, aveva ingiunto alla Serva di Dio di recarsi a far veglia notturna a una inferma in via De' Fossi e a prepararla alla recezione dei sacramenti. Maria Domenica obbedì ma credette di rimandare il discorso sugli ultimi sacramenti non costatandone la urgenza. L'abate le inviò un biglietto di rimprovero perché, secondo lui, essa si sarebbe comportata come il Cireneo « il quale aveva ruscato di portare la croce di Gesù Cristo » e le intimava di recarsi quella sera stessa « alla detta inferma e gli facesse nottata ». La lettera citata dalla Trinci è in AGMI²³ (cf. *infra*, 3). Maria Domenica ubbidì « quantunque fosse una pessima serata, tanto che per il furore della burrasca le si sparse il lume »; giunta tutta intrisa di acqua presso l'inferma vi rimase tutta la notte senza aver nulla da fare che liberare l'inferma dai parassiti « poiché l'ammalata non abbisognava di altro se non che le venisse tolta d'attorno la brutta compagnia di quegli animali ». L'abate, sottolineò la Trinci, non aveva alcuna autorità per ingiungere alla Serva di Dio quel sovraccarico di lavoro. Anche il confessore, canonico Del Prete « la interrogò perché fosse andata a far nottata in quella così cattiva serata »; essa gli manifestò il biglietto ricevuto e il Del Prete domandò: « Ma lei quanti direttori ha? », « Non altri che vostra reverenza » rispose « Dunque, rispose egli, non è obbligata ad obbedire agli altri ».

Maria Domenica obbediva alla propria sensibilità; dalla mente e dal cuore stava per nascere l'opera dell'assistenza alle inferme povere.

La Trinci conchiude con l'annotazione: « Ciò accadde dopo il 1819 e prima del 1829 ».

6. *Pia Unione delle Sorelle di Carità*. « Aveva già preso maggior cura e impegno per l'assistenza delle povere inferme [scrive Maria Domenica]. Alcune signore si unirono al mio progetto di formare una congregazione di poche ma libere [persone] che risolte di non omettere alcun mezzo per rendersi utili alle inferme infelici penanti, che in mezzo a un'estrema miseria si rimanevano nelle proprie case per non abbandonare la famiglia ».²⁴ La notizia è confermata da suor Cecilia Sartini che scrive: « La Barbantini volendo che i poveri infermi fossero per ogni guisa soccorsi sia nello spirituale come nel temporale, chiamò da prima

²³ AGMI, 1 B 73.

in sua casa delle donne pie e virtuose che posto in non cale i comodi della vita, impresero con carità evangelica a soccorrere i poveri ammalati ».²⁵

Da un appunto manoscritto inserito in un foglio di grande formato dove sono trattati argomenti vari la Serva di Dio ricorda l'anno in cui iniziò a coagularsi attorno a lei il primo nucleo di pie signore intenzionate di servire le inferme povere; « Fin dall'anno 1817 [vi si legge] si formò una piccola congregazione di donne all'oggetto di assistere le povere inferme che non fossero ricevute negli ospedali ».²⁶

Quell'inizio sperimentale ebbe successo e nel 1819 ricevette il crisma dell'approvazione da parte dell'autorità ecclesiastica. Da un secondo appunto manoscritto della Serva di Dio, infatti, si viene a conoscere che nel 1819 otto compagne di lei, compresa nominatamente la signora Angela Nieri, avevano dato vita a un sodalizio dedito all'assistenza delle inferme nelle case private, che l'arcivescovo Filippo Sardi ne aveva approvate le regole composte dal canonico Andrea Del Prete (cf. *infra*, 6), « [...] e tutti sanno [aggiunge Maria Domenica nell'*Autobiografia*] quanto bene fecero quelle signore e con quanta carità si prestassero giorno e notte negli uffici più umili, più abietti e però più ambiti per amor di Dio che con viva fede riguardavano nella persona delle povere inferme e moribonde » (f. 42).

Nell'AAL (*Collazioni*, vol. III, 1840-1845, f. 143, senza titolo) vi è l'incartamento completo riguardante la Pia Unione di Carità²⁷ (cf. *infra*, 2). Presso l'AGMI è conservata la « Copia conforme al suo originale spedita dalla Cancelleria arcivescovile questo dì 16 agosto 1841 - Carlo Biscotti can. arc.le ».²⁸

Il testo ufficiale è composto di ff. 10 comprendenti: la introduzione: *Ad majorem Dei gloriam* (f. 1); num. 37 articoli (ff. 2-8); accettazione e sottoscrizione delle otto sorelle (ff. 8-9); approvazione dell'arcivescovo Sardi (ff. 9-10).

Non si conoscono le fonti del dispositivo composto dal Del Prete; è lecito, tuttavia, credere che egli abbia avuto presenti testi di regole analoghe che in alcune città d'Italia — Verona, Venezia, Firenze, Milano — venivano allora formulandosi insieme alla concretizzazione di gruppi o sodalizi caritativo-assistenziali, accennati sopra, quale risposta alle distorsioni portate in quel campo dalla laicizzazione imposta da Napoleone I. Un accenno abbastanza scoperto è nel prologo « *Ad majorem Dei gloriam* » del Del Prete, là dove dice: « Non mancherà sicuramente in voi questo spirito se vi rammenterete quanto a Lui è quest'opera accetta e quante anime grandi e ben nate si sono fatte una gloria perciò di dedicarvisi ». Un esempio è ancora dato dalla beata Maddalena di Canossa per lei e per tutto il grande movimento caritativo-assistenziale

²⁴ *Autobiografia*, f. 42.

²⁵ AGMI, 1 C 99.

²⁶ AGMI, 1 A 170, f. 2.

²⁷ Il regolamento è pubblicato da B. BRAZZAROLA, *La Serva di Dio Madre Maria Domenica Brun Barbantini Fondatrice della Congregazione delle Sorelle Infermiere Oblate sotto la protezione della SS. Vergine Addolorata e di S. Camillo de Lellis (5 agosto 1841)*, in *Domesticum*, bollett. cronistorico dei Ministri degli Infermi, 1 (Roma, 1963), p. 70 ss.

²⁸ AGMI, 1 B 1.

ispirato da lei e ruotante attorno alla sua personalità. Alcune lettere di lei alla contessa Carolina Trotti Durini lo dicono esplicitamente. Il 20 dicembre 1811 l'angelica marchesa scriveva: « Perdonate se a voi altre che siete tanto brave per l'ospitale, vi mando quattro libretti che mi furono mandati da una dama di Firenze che s'occupa anche essa come voi altre in simile opera. Vi aggiungo un breve ristretto di dottrina per le inferme aggravate molto, del quale si servono in altro ospedale [...]».²⁹ Il 30 gennaio 1816 scriveva sempre alla Durini che nel 1810 il Pacetti a Venezia le aveva comandato di prestarsi « a promuovere una unione di dame, le quali assistessero le inferme di questi ospitali negli estremi bisogni spirituali in cui si trovano, a imitazione della pia Unione di carità di Milano [...]».³⁰ Da osservare che il Servo di Dio don Pietro Leonardi (1769-1844) fin dal 1796 aveva istituito l'*Evangelica Fratellanza dei preti ospedalieri*, aperta anche ai laici d'ambo i sessi. Perché l'opera non si esaurisse formulò « le regole » relative, del più grande interesse sia per la parte di assistenza materiale, notte e giorno, sia soprattutto spirituale.³¹

Dall'esame del testo emerge la finalità della Pia Unione: l'assistenza alle inferme e alle moribonde nelle case private anche se, stranamente, tale finalità non è esplicita negli articoli. Uno stretto vincolo disciplinare lega le sorelle alla direttrice; esse dipendono da lei « interamente » (art. 1), sia per l'assegnazione delle inferme da assistere (art. II, V, VI) sia per la raccolta delle elemosine da devolversi alle inferme (art. XVII, XXI, XXII, XXIII); tre sacerdoti sono previsti per l'assistenza religiosa alle sorelle (art. XXV, XXVII); per l'esercizio del ministero sacerdotale nell'ambito della Pia Unione i sacerdoti dovranno accordarsi con la direttrice (art. XXVI); la direttrice avrà per « ajuto e consiglio » due sorelle dipendenti da lei (art. II). L'ammissione di aspiranti alla Pia Unione dipende dalla direttrice con le consigliere (art. XXIX). In caso di impedimento la direttrice doveva essere sostituita dalla più anziana delle consigliere (art. XXIII). Le sorelle non indossano abito particolare né hanno speciali distintivi (art. XXIV); si richiede un comportamento dignitoso, di « cristiana modestia ». Le sorelle si radunano due volte l'anno per trattare i problemi dell'istituto ed esaminare il bilancio della raccolta e distribuzione delle elemosine (art. XXX). Una volta al mese si riuniscono per « ricevere i ss.mi sacramenti e per avere un incitamento a proseguire con spirito l'opera del Signore con la divina parola » (art. XXXI). Non sono prescritti esercizi ascetici particolari e le sorelle dovranno conformarsi a un tipo di condotta quale si richiede e ci si aspetta da persone impegnate nel ministero della carità. Circa l'esercizio pratico del ministero sono indicate norme di ordine piuttosto generale riguardanti, soprattutto, l'edificazione da darsi alle persone coabitanti nel domicilio delle inferme e relative alla tutela della virtù delle sorelle stesse (onestà morale, art. VII, VIII). Vengono prese

²⁹ *Epistolario della Canossa*, I, Roma 1976, pp. 360-361.

³⁰ *Epistolario della Canossa*, I, p. 435.

³¹ Gio CRISOSTOMO da Cittadella, O.F.M. Capp., *L'amore operativo: Il Servo di Dio d. Pietro Leonardi sacerdote veronese*, Verona 1952, pp. 43-49.

precauzioni per la salvaguardia e la tutela anche della salute fisica delle sorelle (art. XIV). Queste, infine, sono spronate alla perseveranza nel ministero della carità anche se fatte segno a scherni, dileggi, disprezzi, reazioni non impossibili ad avverarsi nell'esplicazione di un servizio così sublime e al tempo stesso delicato (art. XIX, XX).

Le sorelle che accettano gli articoli e li sottoscrivono sono: Maria Marchi, Chiara Spada, Anna Lucchesi, Maddalena Gabrielli, Teresa Giambastiani, Giuditta Barbantini, Maria Brun Barbantini, Angela Nieri. Nel decreto di approvazione sono indicati i nomi delle persone nominate dall'arcivescovo a coprire i vari uffici previsti dal regolamento della Pia Unione: la sig. Angela Nieri, direttrice; il rev.mo Domenico Antonio Paoli, canonico della cattedrale, don Sebastiano Del Poggetto e don Andrea Del Prete, sacerdoti officianti nei rispettivi incarichi previsti dal regolamento; « Prefetto della Pia Unione o Congregazione », è il canonico Paoli.

Alcune osservazioni. Dalla introduzione è chiaro che l'assistenza alle inferme pone il suo fondamento nella parola di Dio; scrive, infatti, il Del Prete: « Il pensiero che nell'infermo ha voluto rappresentare la sua persona [di Gesù] basterà per eccitarlo in voi, conservarlo e accrescerlo al sommo grado ». Si tratta di una citazione implicita da Mt 25, 34-36. Ma il comportamento richiesto alle sorelle della Pia Unione sembra ricalcato su un modello di vita di tipo religiosa classica, cioè di coloro che professano i consigli evangelici nella vita comune. Il trasferimento di alcune note dallo stato di vita laicale allo stato religioso sembra anacronistico; p.e., la stretta concentrazione di ogni attività nelle mani della direttrice, il condizionamento del dialogo con l'inferma e con i familiari a una tematica rigorosamente religiosa, il subordinamento del dialogo stesso e perfino dell'assistenza infermieristica alla recezione del sacramento della penitenza, l'obbligo di comunicare in ogni caso all'inferma l'imminenza della morte, il divieto di parlare con persone di sesso diverso in un ambiente caratteristicamente laico e familiare.³²

I nomi delle persone che figurano nel documento appartengono al cerchio delle conoscenze personali di Maria Domenica. Giuditta Barbantini è moglie di Francesco Barbantini (cf. Doc. II); il nome di Angela

³² L'autore, can. Del Prete, è ispirato da una mentalità ascetica piuttosto rigida; da un biglietto di Maria Domenica (A G M I, I A 127) sono palesi le intenzioni del rigido direttore di spirito: « Ricordi del mio confessore canonico Del Prete — umiltà umiltà umiltà — Tenere sempre la mente fissa in Dio — distaccarsi dalle creature e non rubare i pensieri a Dio per occuparli in esse — pensare che le creature siano di fuoco e io di cera, per questo tenermene lontana col cuore e colla persona — osservare in silenzio e riflettere che nel poco parlare non si trova il peccato ma sibbene nel molto ». Riguardo alla priorità del servizio spirituale sul corporale agli infermi, come stabilito dal regolamento, è da tener presente la prassi del tempo; principio indiscusso era che la salute del corpo doveva subordinarsi alla salute dell'anima; scrive LALLEMAND: « La santé de l'âme, telle est la préoccupation constant qui anime alors les esprits et explique la conduite tenue vis-à-vis des malades. Administrateurs, médecins, religieux ou religieuse, aumôniers, possèdent l'intime conviction que le pauvre malheureux admis dans établissement a une âme immortelle à sauver, et que le soine de cette âme est d'autant plus nécessaire que le corps, se trouve atteint par des affections redoutables susceptible d'amener à la morte », (p. 492).

Nieri, amica intima di Maria Domenica, ritornerà in seguito.³³ Il canonico Domenico Antonio Paoli avrà ulteriori contatti con Maria Domenica in occasione della fondazione del monastero della Visitazione di S. Maria in Lucca; per lo stesso argomento dovrà parlarsi del reverendo Sebastiano Del Poggetto (Doc. V).

Maggiore e più determinante è il ruolo del sacerdote, e poi canonico, Andrea Del Prete, nella vita di Maria Domenica come confessore, direttore spirituale e ispiratore dell'attività apostolica di Maria Domenica. Di lui, scrive la Serva di Dio nell'*Autobiografia*: « Soggetto che voi [l'amica cui è dedicato il lavoro] ben conoscete onde si rende inutile che io vi parli del suo zelo, virtù, discrezione e dottrina » (f. 2). Morì il 22 settembre 1846; le sue spoglie riposano al centro del pavimento della chiesa del monastero della Visitazione in Lucca; una lapide ricorda l'opera e i meriti di quel santo sacerdote.³⁴

DOCUMENTI

1.

Nota della Serva di Dio circa l'istituzione della « Pia unione delle sorelle della carità », 1817: orig. autogr., AGMI, 1 A 170, f. 2.

Fin dall'anno 1817 si formò una piccola congregazione di donne all'oggetto di assistere le povere inferme che non fossero ricevute nell'ospedale e che per essere di famiglia civili e cadute in povertà languissero nella propria casa e non avessero coraggio di andare all'ospedale. Queste congregate in numero di 7 riceverono dal degno sig. A. d. P.

³³ Doc. VII.

³⁴ Dai registri delle Ordinazioni sacre dell'AAL risulta che: Andrea Antonio Del Prete, di Pietro e di Caterina Batini, battezzato il 4 febbraio 1768 a Porcari, fu ordinato sacerdote il 18 giugno del 1794; morì in Lucca il 22 settembre 1846; l'epitaffio inciso sulla lapide funeraria ne riassume il ruolo da lui coperto nella Curia, le opere, i meriti: « *Heic iacet in Pace Christi - Andreas Del Prete - Basilicae Martinianae canonicus - qui - primus inter alumnos archiep. ephebei adlectus - pietate ac doctrina floruit - deinde theologiam morum docuit - in confessionibus excipiendis assiduus - plures in salutis semitam reduxit - in summa temporum iniquitate - fuit a secretis - Philippi Sardi aeternae memoriae presulis - cuius postea itemq. Io. Dominici Stephanelli - in Lucensi ecclesia regenda vicem gessit - societatem sacerdotum - a D. Vincentio a Paulo nuncupatam impense fovit - sacras virgines - nefario ausu suis aedibus deturbatas - provide curavit - Congregationem mulierum - a D. Ioachinio nomen mutuatam instituit - monialium Visitationis institutum Lucam invexit - pias sorores Infirmis Foeminis Ministrantes - hortatu excitavit et confirmavit - postremo tot meritis cumulatus - mortem [sic!] obiit vitae consentaneam [sic!] - A. MDCCCXXXVI - Viro Optimo Pientissime - Amici moerentes - marmor, cum ellogio eius virtuti debito - P.P. Il Sandigliano (p. 88) scrive: « Sappiamo da una lettera del p. Gio. Batta Zanoni dei camilliani di Mantova che di mons. Del Prete si scrissero alcuni brevi cenni biografici per portarne lontana la venerata memoria e farne vivere presso i posteri la dolce e santa figura », ma, aggiunge subito il Sandigliano che « questa biografia non l'abbiamo trovata ».*

[Andrea del Prete] un articolato da osservare per l'assistenza delle inferme, il quale articolato fu pienamente approvato dall'arcivescovo Sardi, di felice ricordanza.

2.

Regole della Pia Unione e documentazione allegata per l'approvazione arcivescovile, 30 aprile 1819: orig., AAL, Collazioni, Vol. Q VII (1840-1845), f. 143.

Fascicolo comprendente l'Introduzione, 37 articoli, l'accettazione con sottoscrizione di otto sorelle e il decreto di erezione della « Congregazione » sottoscritto dall'arcivescovo di Lucca, mons. Filippo Sardi.

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Tanto più l'opera, in cui taluno intraprende ad esercitarsi è umile e dispregievole agli occhi del mondo, tanto più degna ella si rende delle divine benedizioni, se si intraprenda per puro amor di Dio. L'opera che voi Sorelle della Carità intraprendete d'impiegarvi all'assistenza degli infermi non ricusando gli uffici più vili ed abbietti è tale da arricchirvi d'ogni bene spirituale se unicamente animate dallo spirito del Signore voi vi porrete ad eseguirla. E non mancherà sicuramente in voi questo spirito se vi rammenterete quanto a lui è quest'opera accetta e quante anime grandi e ben nate si sono fatte una gloria perciò di dedicarvisi. Il pensiero che nell'infermo ha voluto rappresentata la sua persona basterà per eccitarlo in voi, conservarlo ed accrescerlo sino al sommo grado. E tanto più dovete con allegrezza d'animo occuparvi di un'opera così santa, quanto che dovete incontrarvi in tante azioni affatto contrarie alla vostra naturale inclinazione, nelle quali quanto avrete occasione di rinnegar voi stesse, altrettanto potrete compiacere il cuore del vostro Dio e meritarsi così quella grazia qui in terra, che vi porti al bene di essere da esso assistite in ogni vostra infermità e segnatamente in quella, che vi condurrà alla morte e finalmente a quella eterna unione con lui in cielo, la quale deve essere l'unico fine, che vi deve guidare nell'opera che intraprendete e suo onore e sua gloria. Ma siccome l'ordine è stato sempre l'anima di tutte le cose, dovete perciò ricevere ed accettare dalle mani del Signore le seguenti regole.

1. Dovrà eleggersi una direttrice, da cui dovranno dipendere intieramente le sorelle unite.
2. A questa saranno assegnate due delle sorelle per aiuto e consiglio dipendenti però dalla medesima, come tutte le altre.
3. Sarà uffizio della direttrice il destinare le sorelle per l'assistenza di quella e di quell'altra inferma in particolare.
4. Alla medesima apparterrà la distribuzione delle elemosine e l'assegnarne la quantità in ogni volta che crederà opportuno e necessario per il soccorso dell'inferme.

5. Le sorelle non potranno andare all'assistenza di alcun'inferma, né accettarne l'invito senza il consenso della direttrice.

6. Invitate che saranno potranno visitarle la prima volta, nella quale occasione prenderanno l'appuntamento del nome, della casa ove abitano e ne daranno parte alla direttrice, affinché pensi alla necessaria assistenza.

7. Andando nelle case non si fermeranno a parlare con persone di diverso sesso, se non quanto porta la necessità ed il bene della persona inferma, ricordandosi, che nell'opere sante e fatte per piacere a Dio, non deve mescolarsi il discorso, in cui s'incontra con tanta facilità il peccato, ed il pericolo di peccare.

8. Non si tratteranno alla visita dell'inferma che il tempo necessario a sollevarla e nel parlare colla medesima non discorreranno di cose di mondo, ma procureranno di insinuare dei sentimenti di pazienza e di rassegnazione alla divina volontà.

9. Rimane affatto proibito il discorrere anche fra loro più strettamente nel caso che l'inferma fosse vicina alla morte.

10. Nell'andare a visitare l'inferma la prima volta s'informeranno se la malattia è grave ed in tal caso con una santa cristiana libertà gl'intimeranno di ricevere il s. sacramento della penitenza, alla quale intimazione non avendo obbedito dopo la terza visita, ne daranno parte alla direttrice, da cui dipenderà il proseguire, o il desistere dall'assistenza.

11. Vedendo che la malattia va a farsi mortale ne avviseranno l'inferma in quel miglior modo però che sia conforme alla carità, facendosi carico principale della loro coscienza il procurare la salute ed il maggior vantaggio dell'anima, nell'atto che si prestano per il sollievo del corpo.

12. Alla vicinanza della morte di un'inferma non essendo occupate nell'assistere il corpo si ritireranno in un angolo della camera, ove si daranno premura di pregare il Signore per la salute di quell'anima prossima a comparire al divin tribunale.

13. Spirata che sarà l'inferma non si ricuseranno di vestirla, qualora non vi sia chi voglia usare questa carità, pensando che tanto maggiore sarà il merito, quanto maggiore sarà la ripugnanza che a ciò proveranno.

14. Al predetto ufficio di vestire potranno essere destinate alcune delle più coraggiose ed adattate, acciò taluna non debba esser costretta di operare al disopra delle sue forze con discapito della propria salute e queste potranno essere avvisate dalla sorella che ha assistita la defunta.

15. Nissuna delle sorelle potrà fare elemosina in proprio.

16. Ciascuna che sia in grado di somministrare denaro, od altro, dovrà consegnarlo alla direttrice.

17. Alla direttrice dovrà da ciascuna esporsi il bisogno dell'infer-

ma che assiste e la medesima per quella mano che vuole gli manderà il soccorso, che giudicherà opportuno al bisogno.

18. Saranno elette due collettrici, le quali con fermezza d'animo si porteranno a chiedere soccorsi a quelle che crederanno capaci di somministrarli.

19. Non si alieneranno da questa pia opera per gli schermi e dilleggi che talvolta potessero ricevere, memori che poi non possiamo incontrare più bella sorte di quella di esser disprezzati per amore di Gesù Cristo.

20. Disprezzate che fossero non daranno il minimo contrassegno di risentimento, ma contente nel loro cuore di avere incontrato una sì bella sorte resteranno grate a chi gliel'ha procurata con desiderarli ajuti e grazie dal Signore.

21. L'elemosine raccolte si segneranno fedelmente in una bacchetta che si chiamerà *Cassa dell'elemosine*, che starà presso la direttrice.

22. La *distribuzione delle elemosine* si segnerà in un'altra bacchetta che porterà questo titolo. Ivi si noterà il giorno, la persona a cui sono state date, la quantità e la sorella che è stata determinata a portarla all'inferma. Cioè = A di... del mese a N.N. per mano della sorella N.N. lire...

23. E a fine che il Signore si degni di mandare copiosi soccorsi a bene degl'infermi, le sorelle si assumeranno di recitare ogni giorno tre *Pater Ave e Gloria* alla divina provvidenza.

24. Nell'abito che porteranno le sorelle non vi sarà altro distintivo che quello di essere modellato perfettamente secondo la cristiana modestia.

25. Saranno destinati tre sacerdoti, due dei quali si presteranno al sollievo delle inferme nel caso che le sorelle non possano per loro stesso consolarle e che i parroci per la molteplicità delle medesime non potessero a ciò prestarsi ed il terzo avrà l'incumbenza di assistere le sorelle nello spirituale e sia per l'amministrazione dei ss.mi sacramenti, o sia per somministrarli il pascolo della divina parola.

26. I detti sacerdoti nel caso di bisogno dovranno essere avvisati e pregati dalla direttrice e non potrà essere in arbitrio delle sorelle, che in tutte le loro operazioni devono dalla medesima dipendere.

27. I predetti sacerdoti dovranno essere confessori di età matura e saranno espressamente approvati da monsignore arcivescovo.

28. Quelle che volessero essere ammesse, ma che dipendessero dai maggiori delle loro famiglie, dovranno far costar prima della loro ammissione del consenso espresso e volontario dei loro maggiori.

29. L'ammettere le sorelle nella congregazione dipenderà dalla direttrice e dalle due consigliere, le quali però nelle difficoltà che incontrassero potranno sentire il parere anche di altre della congregazione.

30. Due volte l'anno si raduneranno ordinariamente le sorelle per trattare di quelle cose che riguarderanno il loro pio istituto ed in que-

sta occasione la direttrice farà vedere il bilancio delle elemosine raccolte ed il modo con cui sono state distribuite.

31. Ogni mese poi si riuniranno insieme quelle volte che saranno credute opportune e per ricevere i ss.mi sacramenti e per avere un eccitamento a proseguire con spirito l'opera del Signore con la divina parola.

32. Se vi sarà il permesso dei superiori e se il numero delle sorelle lo comporterà, si presteranno anche per l'assistenza delle inferme ricevute nell'ospedale.

33. In mancanza, o nel caso d'impedimento della direttrice supplirà una delle consigliere, la maggiore di età.

34. La congregazione sceglierà per sua speciale protettrice s. Giovanna Francesca di Chantal.

35. Celebrerà la festa della santa in una chiesa, con decoro ma senza pompa premettendo alla medesima o un triduo o la novena.

36. La spesa per la detta festa dovrà essere a carico della Congregazione e non delle particolari.

37. Se poi al Signore piacerà di compartire a quest'opera la benedizione col dar quei mezzi che si richiedono per stabilire un locale ove riunire queste povere inferme si determineranno allora quelle regole che saranno necessarie. Preghino intanto le sorelle congregate la divina misericordia a voler riguardare benignamente i loro desideri ed il superiore ecclesiastico a volere erigere canonicamente la Congregazione col dare ai suddetti capitoli la superiore sua approvazione.

Le sottoscritte oratrici, mentre espongono il vivo loro desiderio, a v. s. ill.ma e r.ma, dell'approvazione dei sopradetti capitoli, la supplcano, nell'atto stesso, umilmente, a volere eleggere per questa prima volta la direttrice, oltre i tre sacerdoti di cui nelle regole sopra enunciate: ed implorano le orazioni e le benedizioni di v. s. ill.ma e r.ma in cui grandemente confidano e per cui sperano la divina singolare assistenza che si richiede a principiar bene ed a proseguire fruttuosamente questa santa opera.

Maria Marchi
Chiara Spada
Anna Lucchesi
Maddalena Gabrielli

Teresa Giambastiani
Giuditta Barbantini
M.a Brun Barbantini
Angela Nieri

Abbiamo esaminato i retroscritti capitoli e gli abbiamo ritrovati in tutto conformi ai Sagri Canoni ed ai Decreti del Sagro Concilio di Trento e quindi con la nostra autorità gli approviamo e gli confermiamo ed erigiamo la pia Unione, o sia Congregazione delle Sorelle della Carità sotto il titolo di Maria SS.ma Addolorata; vogliamo ed ordiniamo che i predetti capitoli siano perpetuamente ed inviolabilmente osservati. Riserbandoci la facoltà di variare in meglio, di riformare e ampliare i ridetti capitoli nel modo che giudicheremo più espediente nel

Signore e con ciò dichiariamo, che la suddetta pia Unione, o Congregazione, è soggetta alla nostra ordinaria giurisdizione e dei nostri successori in perpetuo, giusto il prescritto dei S. Canoni del Concilio di Trento, delle Costituzioni Apostoliche e dei Decreti della Sagra Congregazione.

Per corrispondere poi ai lodevoli desideri delle pie fondatrici, sopra delle quali imploriamo la pienezza delle divine benedizioni, eleggiamo per direttrice o sia presidente della pia Unione la sig.ra Angela Nieri.

Determiniamo finalmente, i tre sacerdoti come nei capitoli il r.mo sig. Domenico Antonio Paoli canonico della cattedrale, r.do Sebastiano dal Poggetto e Andrea Del Prete e dichiariamo che il r.mo sig. Dom.co Antonio Paoli suddetto avrà il titolo di prefetto della pia Unione, o Congregazione, da cui dipenderanno tutte le sorelle in ciò riguarda la Congregazione medesima.

Lucca, dato dal n.ro palazzo arcivescovile questo dì 30 aprile 1819

Phil. Archiepus Lucanus